

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano</b>				
3	Il Sole 24 Ore	16/04/2012	<i>SULLE AUTONOMIE LOCALI SCURE DA 15 MILIARDI (A.Biondi)</i>	2
13	Il Sole 24 Ore	16/04/2012	<i>NORME - MATERIALI DI RIPORTO: IN EDILIZIA NON SONO TRATTATI COME RIFIUTI (F.Vanetti)</i>	4
14	Il Sole 24 Ore	16/04/2012	<i>NORME - IN HOUSE, STRETTA SUGLI INGRESSI (A.Barbiero)</i>	5
14	Il Sole 24 Ore	16/04/2012	<i>NORME - PATTO DI STABILITA': VALE IL LIMITE DEL 50% (Al.ba.)</i>	6
14	Il Sole 24 Ore	16/04/2012	<i>NORME - RISCHIO ALIQUOTE PER I COMUNI (D.Luddeni)</i>	7
15	Il Sole 24 Ore	16/04/2012	<i>NORME - BOND DEL TERRITORIO PER LE INFRASTRUTTURE (L.Cimbolini)</i>	8
15	Il Sole 24 Ore	16/04/2012	<i>NORME - IMU "A TAPPE", ALIQUOTE NEL CAOS/ANCORA INCERTI I MARGINI PER MODULARE LA TASSAZIONE (G.Debenedetto)</i>	9
1	La Repubblica	16/04/2012	<i>LA LEGA NON E' UNA STORIA FINITA (I.Diamanti)</i>	11
5	Il Messaggero	16/04/2012	<i>L'IMU SI PAGHERA' IN TRE RATE AI COMUNI PIU' ANTICIPI (M.Di branco)</i>	13
8/9	L'Unita'	16/04/2012	<i>FONDO SALVA-TASSE: NELL'ESECUTIVO L'INTESA NON C'E' (N.Andriolo)</i>	15
<b>Rubrica Pubblica amministrazione</b>				
4	Il Sole 24 Ore	16/04/2012	<i>PASSO PER PASSO ECCO QUANTO PESA L'ACCONTO IMU (C.Dell'oste/L.Lovecchio)</i>	17
15	Il Sole 24 Ore	16/04/2012	<i>NORME - IRAP A CARICO DELL'ENTE NEI DIRITTI DI ROGITO (A.Bianco)</i>	22
<b>Rubrica Politica nazionale: primo piano</b>				
1	Corriere della Sera	16/04/2012	<i>NON PIU' UN PRINCIPE MA UN UTILE SHERPA (A.Panebianco)</i>	23
9	Corriere della Sera	16/04/2012	<i>TELEFONATA MARCEGAGLIA MONTI SULLA RIFORMA ORA E' DISGELO (E.Marro)</i>	24
2/3	La Repubblica	16/04/2012	<i>PASSERA CORREGGE LA FORNERO "LA RIFORMA ANDRA' IN PORTO MA ACCETTIAMO MIGLIORAMENTI" (L.Grion)</i>	26
10/11	La Repubblica	16/04/2012	<i>PARTITI, LE CASSE QUASI VUOTE DAL '94 BRUCIATI 2,3 MILIARDI SOLDI ANCHE AI GRUPPI FANTASMA (A.Cuzzocrea)</i>	28
1	Affari&Finanza (La Repubblica)	16/04/2012	<i>FINCANTIERI, FINMECCANICA E IL SISTEMA MILANESE (M.Giannini)</i>	30
9	La Stampa	16/04/2012	<i>IL PARLAMENTO PUO' BATTERE IL SUO RECORD D'IMPEGNO (C.Bertini)</i>	31
9	Il Messaggero	16/04/2012	<i>Int. a M.Revelli: REVELLI: "COSI' VINCE LA DEMAGOGIA" (Re.pez.)</i>	32
<b>Rubrica Economia nazionale: primo piano</b>				
1	Il Sole 24 Ore	16/04/2012	<i>LIVELLO D'ALLARME SUL FISCO ADESSO SERVE CORAGGIO (F.Forquet)</i>	33
2	Il Sole 24 Ore	16/04/2012	<i>LO SVILUPPO RIPARTE SOLTANTO SE SI SCONFIGGE IL SOMMERSO (C.Dell'oste)</i>	34
30	Corriere della Sera	16/04/2012	<i>MERITOCRAZIA E APPETITO DEL FISCO TASSE ANCHE SULLE BORSE DI STUDIO (L.Salvia)</i>	35
4	La Repubblica	16/04/2012	<i>LA CRISI PEGGIORA E PRODUCE PIU' DEFICIT MANOVRA BIS EVITABILE, MA ADDIO TESORETTO (M.Ricci)</i>	36
6	La Stampa	16/04/2012	<i>Int. a M.Baldassarri: "C'E' ANCORA IL PASSAGGIO ALLA CAMERA"</i>	38
7	La Stampa	16/04/2012	<i>PACCHETTO SVILUPPO IN TRE TAPPE MONTI CERCA L'ACCORDO CON I PARTITI. (F.Martini)</i>	39
4	Il Messaggero	16/04/2012	<i>Int. a S.Zamagni/F.Pammolli: GIU' LE PREVISIONI SUL PIL IL GOVERNO PROVA A RILANCIARE (R.Lama/D.Pirone)</i>	41

**Pubblica amministrazione.** Indagine del Centro studi Sintesi sull'impatto delle manovre 2010 e 2011

# Sulle autonomie locali scure da 15 miliardi

**Andrea Biondi**

Da una parte i tagli ai trasferimenti dal centro alla periferia; dall'altra l'inasprimento degli obiettivi del Patto di stabilità interno. Due spinte convergenti che si traducono, per le autonomie locali, in una stretta da 6,3 miliardi nel 2011, per salire a 15,3 per quest'anno e posizionarsi a 17,7 miliardi di euro nel 2013.

Ecco il conto presentato a Regioni, Province e Comuni dalle manovre finanziarie varate fra l'estate del 2010 e dicembre 2011. A quantificarlo è l'indagine del Centro studi Sintesi, trasformando in numeri i timori e gli allarmi lanciati ormai da anni dagli amministratori locali, preoccupati di ritrovarsi le casse vuote o impossibilitati a spendere per garantire i servizi e onorare i cronici debiti nei confronti delle aziende fornitrici. Un'operazione, quella del *think tank* veneto, condotta focalizzando l'analisi su tre momenti fondamentali: la manovra d'estate 2010; il complesso delle manovre d'estate 2011 (e quindi manovra di luglio, manovra di ferragosto e legge di stabi-

lità) e il decreto "salva Italia", approvato nello scorso dicembre dal Governo Monti. L'intento da cui ha preso le mosse l'indagine è anche quello di andare a valutare l'impatto delle correzioni sui vari territori, visto che «il frenetico susseguirsi delle manovre finanziarie degli ultimi due anni, spesso dettato da situazioni di emergenza, poteva far pensare a uno sforzo finanziario non distribuito in maniera equilibrata».

E così, come si evince dalla tabella a lato, è sulle Regioni a statuto speciale che la scure ha colpito di più in termini di euro pro capite. Un dato evidente per la Valle d'Aosta (1.389 euro) come per il Trentino-Alto Adige (902 euro). Anche Friuli-Venezia Giulia, Sardegna e Sicilia sono ben oltre la media nazionale di 252 euro e ben sopra i 316 euro della Basilicata o i 306 del Molise. «Le Regioni a statuto speciale - specificano i curatori dell'indagine - dispongono di maggiori competenze e, di conseguenza, si trovano a gestire volumi di spesa superiori». L'invito però è a non arrivare a conclusioni affrettate considerando le Regioni a statuto specia-

le come agnelli sacrificali, visto che «se si valuta l'impatto delle manovre sulla spesa sottoposta ai vincoli del Patto di stabilità, non emergono differenze significative fra comparti e fra territori». Considerazione, quest'ultima, che trova riscontro nei numeri: il contributo richiesto al complesso delle autonomie locali pesa per il 14,2% sulla spesa soggetta al Patto; percentuale che scende all'11% per i Comuni e al 13,7% per le Province, ma sale al 15,5% per le Regioni a statuto speciale e - dato che avvalorata il ragionamento del Centro Sintesi - al 18,5% per le Regioni ordinarie.

All'interno di un quadro di sostanziale equità non mancano comunque vincitori e vinti. I criteri nel riparto del concorso alle manovre - come la spesa media registrata negli ultimi anni e la distribuzione territoriale dei trasferimenti statali - sembrano penalizzare territori come Basilicata e Molise e favorire invece Lombardia e Veneto. «È evidente - dicono dal Centro studi Sintesi - che le Regioni che hanno beneficiato di maggiori trasferimenti si trovano ora a sostenere importi

maggiori nel processo di risanamento dei conti pubblici nazionali». Certo, l'indagine non ha considerato gli effetti dell'applicazione dei "criteri di virtuosità" per il Patto di stabilità interno secondo i quali - stando all'ultimo schema di decreto del ministero dell'Economia - gli enti da premiare con un minore sforzo nel rispetto degli obiettivi del Patto sono 143. «Il calcolo avrebbe inciso poco sui risultati finali dell'indagine», precisano dal Centro studi Sintesi.

Spostandosi dall'altra parte sul capitolo delle entrate, alle autonomie locali è stata lasciata mano più libera sulla leva della tassazione con lo sblocco delle aliquote delle addizionali regionali e comunali all'Irpef e l'anticipazione dell'Imu, con la sua manovrabilità, al 2012. Per i Comuni però ora c'è il problema legato all'estensione dei vincoli del Patto dal 2013 ai Municipi sopra i mille abitanti. E c'è attesa per vedere come si tradurranno in pratica le indicazioni dell'articolo 28 del "salva Italia" in cui si parla dell'avvio di «una ridefinizione delle regole del Patto di stabilità interno».

andrea.biondi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

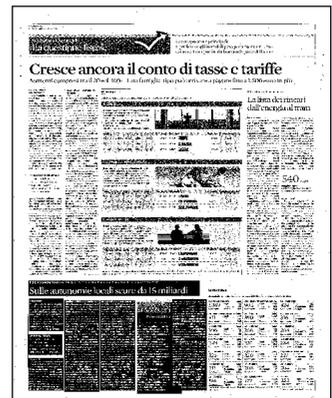
## I PIÙ PENALIZZATI

Nel novero dei territori a statuto ordinario Basilicata e Molise scontano il maggior peso pro capite delle correzioni governative



## Patto di stabilità

● Il Patto di stabilità interno è lo strumento utilizzato per mirare, con la partecipazione degli enti locali e territoriali, a raggiungere gli obiettivi richiesti dall'esigenza di convergenza delle economie degli Stati membri della Ue verso specifici parametri. L'indebitamento netto della Pa costituisce il parametro principale da controllare. In sostanza il Patto di stabilità fissa a livello nazionale i limiti di spesa degli enti locali. Chi non li rispetta rischia: blocco delle assunzioni; blocco alla spesa; blocco dell'indebitamento; minori trasferimenti statali; taglio agli emolumenti dei politici. Il nuovo Patto di stabilità interno per il triennio 2012-2014, disciplinato dagli articoli 30, 31 e 32 della legge di stabilità 2012, prevede l'assoggettamento, a partire dal 2013, anche dei Comuni con più di mille abitanti.



## La sforbiciata

Il contributo richiesto alle autonomie locali nel 2012 dalle manovre del 2010 e del 2011

<b>01   VALLE D'AOSTA</b> (mln) <b>1.389</b> € pro capite	Tagli <b>83</b> P. stabilità <b>95</b> <b>Totale 178</b>	<b>02   TRENTO ALTO ADIGE</b> (mln) <b>902</b> € pro capite	Tagli <b>440</b> P. stabilità <b>495</b> <b>Totale 935</b>	<b>03   SARDEGNA</b> (mln) <b>424</b> € pro capite	Tagli <b>421</b> P. stabilità <b>290</b> <b>Totale 711</b>
<b>04   FRIULI VENEZIA GIULIA</b> (mln) <b>411</b> € pro capite	Tagli <b>278</b> P. stabilità <b>229</b> <b>Totale 508</b>	<b>05   SICILIA</b> (mln) <b>390</b> € pro capite	Tagli <b>1.246</b> P. stabilità <b>723</b> <b>Totale 1.969</b>	<b>06   BASILICATA</b> (mln) <b>316</b> € pro capite	Tagli <b>151</b> P. stabilità <b>34</b> <b>Totale 186</b>
<b>07   MOLISE</b> (mln) <b>306</b> € pro capite	Tagli <b>80</b> P. stabilità <b>17</b> <b>Totale 98</b>	<b>08   LIGURIA</b> (mln) <b>266</b> € pro capite	Tagli <b>344</b> P. stabilità <b>87</b> <b>Totale 431</b>	<b>09   UMBRIA</b> (mln) <b>264</b> € pro capite	Tagli <b>189</b> P. stabilità <b>51</b> <b>Totale 240</b>
<b>10   TOSCANA</b> (mln) <b>248</b> € pro capite	Tagli <b>745</b> P. stabilità <b>186</b> <b>Totale 931</b>	<b>11   LAZIO</b> (mln) <b>237</b> € pro capite	Tagli <b>1.079</b> P. stabilità <b>281</b> <b>Totale 1.360</b>	<b>12   ABRUZZO</b> (mln) <b>234</b> € pro capite	Tagli <b>256</b> P. stabilità <b>58</b> <b>Totale 314</b>
<b>13   CALABRIA</b> (mln) <b>221</b> € pro capite	Tagli <b>359</b> P. stabilità <b>85</b> <b>Totale 444</b>	<b>14   PIEMONTE</b> (mln) <b>220</b> € pro capite	Tagli <b>781</b> P. stabilità <b>199</b> <b>Totale 980</b>	<b>15   EMILIA ROMAGNA</b> (mln) <b>217</b> € pro capite	Tagli <b>771</b> P. stabilità <b>190</b> <b>Totale 962</b>
<b>16   CAMPANIA</b> (mln) <b>211</b> € pro capite	Tagli <b>978</b> P. stabilità <b>253</b> <b>Totale 1.231</b>	<b>17   MARCHE</b> (mln) <b>208</b> € pro capite	Tagli <b>255</b> P. stabilità <b>71</b> <b>Totale 326</b>	<b>18   PUGLIA</b> (mln) <b>204</b> € pro capite	Tagli <b>683</b> P. stabilità <b>150</b> <b>Totale 833</b>
<b>19   VENETO</b> (mln) <b>186</b> € pro capite	Tagli <b>749</b> P. stabilità <b>169</b> <b>Totale 918</b>	<b>20   LOMBARDIA</b> (mln) <b>177</b> € pro capite	Tagli <b>1.396</b> P. stabilità <b>356</b> <b>Totale 1.751</b>	<b>TOTALE</b> <b>252</b> € pro capite	Tagli <b>11.285</b> P. stabilità <b>4.020</b> <b>Totale 15.305</b>

Nota: al lordo dello sconto di 20 milioni di euro per gli enti che partecipano alla sperimentazione dell'armonizzazione dei bilanci

Fonte: elaborazione Centro Studi Sintesi

## DI ambiente. Chiarimento in conversione

# Materiali di riporto: in edilizia non sono trattati come rifiuti

Federico Vanetti

Il tema dei **materiali di riporto** ha destato non pochi dubbi interpretativi e creato moltissimi problemi applicativi nell'ultimo anno. Con il Dlgs 205/2010, infatti, era stata riscritta gran parte della disciplina sui rifiuti di cui alla Parte III del Dlgs 152/2006 al fine di recepire la direttiva CE/98/2008.

Una parte delle questioni aperte vengono ora risolte con la conversione del decreto ambiente (Dl 2/2012), con il quale il Governo Monti aveva adottato misure straordinarie e urgenti in materia ambientale. In sede di conversione, le Camere hanno proposto ulteriori revisioni correttive, alcune delle quali manifestavano anche non pochi dubbi di costituzionalità in quanto idonee a eccedere i contenuti originari del decreto. Dopo alcuni passaggi tra Camera e Senato, in prossimità della scadenza dei 60 giorni, con legge 28 del 24 marzo 2012.

### Il chiarimento

L'articolo 185 del Dlgs 152/2006 aveva espressamente previsto i casi di esclusione dall'ambito di applicazione della disciplina sui rifiuti (terreno contaminato non escavato, edifici collegati al terreno, altri materiali allo stato naturale), ma non aveva considerato i materiali di riporto impiegati in passato per terrapieni o riempimenti. Alcuni enti locali, quindi, volendo aderire a un'interpretazione particolarmente restrittiva, avevano considerato tali materiali come rifiuti, con conseguente obbligo di rimozione e smaltimento degli stessi.

Le ricadute sui cantieri e sugli interventi edilizi erano state così gravi da spingere il Governo a prendere una formale posizione. Con il Dl 2/2012 e la sua successiva conversione in legge 28/2012, il legislatore ha provveduto a fornire un'interpretazione autentica della nor-

mativa. L'articolo 3 del Dl ambiente, dunque, chiarisce che il riferimento al concetto di suolo di cui all'articolo 185 (terreno in situ, suolo contaminato non scavato, edifici collegati permanentemente al terreno, suolo non contaminato e altro materiale naturale escavato) deve considerarsi esteso anche alle matrici materiali di riporto, ossia quei materiali eterogenei utilizzati per la realizzazione di riempimenti e rilevati, contenenti anche materiali estranei.

I materiali di riporto utilizzati a fini edilizi, quindi, beneficiano in linea teorica dello stesso trattamento giuridico riservato al suolo (ossia esclusione dalla disciplina sui rifiuti). Al ministero dell'Ambiente, tuttavia, è affidato il compito di adottare uno specifico regolamento che definisca esattamente le matrici materiali di riporto. In attesa del regolamento ministeriale, i materia-

li di riporto presenti nel suolo possono comunque considerarsi sottoprodotti nel caso in cui soddisfino i requisiti previsti dall'articolo 184-bis del Dlgs 152/2006.

### I nodi aperti

Sul punto, ci si domanda se tale equiparazione ai sottoprodotti rilevi solo nel caso in cui i materiali di riporto siano oggetto di scavo oppure se ricomprendano anche i riporti non scavati. Questi ultimi, invero, dovrebbero essere paragonati al suolo e, quindi, esclusi - come detto sopra - dalla disciplina dei rifiuti e, quindi, anche da quella dei sottoprodotti.

Se il Dl ambiente, dunque, chiarisce alcuni aspetti, permangono comunque diversi dubbi interpretativi. Si auspica, quindi, che il regolamento ministeriale sia in grado di fare definitiva chiarezza sul punto, così da fornire agli enti e agli operatori certezze sulla gestione di tali materiali.



**Partecipate.** Il Dl sulle liberalizzazioni obbliga le società ad adottare i criteri validi per gli enti locali

# In house, stretta sugli ingressi

**Vietate nuove assunzioni se mancano i regolamenti sul reclutamento**

www.ecostampa.it

**Alberto Barbiero**

**Le società partecipate dagli enti locali** devono contenere la spesa per il personale e non possono procedere a nuove assunzioni se non hanno definito regole specifiche, né se la spesa complessiva sommata a quella dell'ente locale socio supera il 50% della spesa corrente.

Le disposizioni legislative sulla disciplina dei macroprocessi di gestione delle risorse umane nelle società con capitale a partecipazione pubblica sono state rafforzate dalle previsioni del nuovo articolo 3-bis della legge 148/2011, introdotte dalla legge 27/2012.

Il sistema, tuttavia, è articolato e complesso, con norme che sono già ora applicabili e con altre che devono essere attuate tramite decreti.

## I criteri

Fra le disposizioni immediatamente operative, le più importanti sono quelle contenute nell'articolo 4, comma 17 della legge 148/2011, che rafforzano

quanto già statuito dall'articolo 18, comma 1 della legge 133/2008, obbligando le società affidatarie di servizi pubblici locali in house (quindi a partecipazione interamente pubblica) ad adottare criteri e modalità per reclutare il personale nel rispetto dei principi (trasparenza, imparzialità, e così via) individuati dal comma 3 dell'articolo 35 del Dlgs 165/2001 (Testo unico del pubblico impiego).

Il dato normativo richiede peraltro una specifica regolamentazione da parte delle società, anche per affidare gli incarichi professionali, assumendo come riferimento gli indirizzi prodotti dagli enti locali soci o i regolamenti sulle collaborazioni autonome da questi prodotti in base all'articolo 3, commi 54-55 della legge 244/2007 (come evidenziato da varie sezioni regionali della Corte dei conti).

L'articolo 4, comma 17 della legge 148/2011 evidenzia peraltro le conseguenze della mancata definizione della disciplina,

sancendo espressamente nell'ultimo periodo che fino all'adozione dei provvedimenti regolativi, le società in house non possono procedere al reclutamento di personale o al conferimento di incarichi.

L'articolo 18, peraltro, estende l'obbligo di regolamentazione dei criteri di assunzione anche alle società miste sotto controllo pubblico, ammettendo tuttavia in questi casi la definizione di una disciplina più flessibile.

La rilevanza di questo passaggio è stata già sancita dalla giurisprudenza (Tar Basilicata, sentenza 218 del 20 aprile 2011) e da numerose pronunzie interpretative (ad esempio Corte dei conti, sezione regionale controllo Lombardia, parere 350 del 13 giugno 2011), che esplicitano anche la necessità della vigilanza da parte degli enti locali soci.

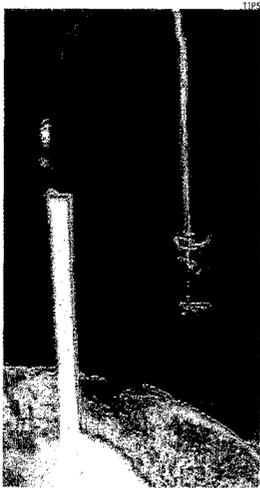
## Gli altri paletti

Il reclutamento di risorse umane da parte delle società affidatarie in house dagli enti locali è

assoggettato anche al regime vincolistico stabilito dal patto di stabilità per gli enti locali soci, come chiaramente evidenziato dal comma 6 dell'articolo 3-bis della legge 148/2011 (introdotto dalla legge 27/2012).

La disposizione, infatti, oltre a ribadire la necessità di regole per il reclutamento, prevede esplicitamente che queste società rispettino le disposizioni che stabiliscono a carico degli enti locali (soci di riferimento) divieti o limitazioni alle assunzioni di personale, nonché il contenimento degli oneri contrattuali e delle altre voci di natura retributiva o indennitarie, con riferimento sia alle consulenze sia agli amministratori.

In questo senso rileva il recente intervento della Corte dei conti, sezione regionale di controllo Emilia Romagna, con il parere 11 dell'8 marzo 2012: è precisata la necessità di un'applicazione rigorosa delle norme sui compensi degli amministratori delle società partecipate previste dalla legge 296/2006.



**6 mila**

**Le partecipate da enti pubblici**  
Sono le società partecipate da enti pubblici (di cui 4 mila partecipate da enti locali)



**Vincoli certi.** Va rispettato il rapporto fra spesa corrente e costi per il personale

# Patto di stabilità: vale il limite del 50%

Il rispetto del **patto di stabilità** da parte delle società affidatarie in house presenta molte problematiche interpretative e applicative, che potranno essere risolte solo con un intervento normativo.

La sottoposizione al regime vincolistico definito dal comma 557 dell'articolo 1 della legge 296/2006 e dalle disposizioni correlate (particolarmente l'articolo 76 della legge 133/2008, come modificato dalla legge 122/2010) è prevista da varie disposizioni, che configurano un sistema regolativo a portata estesa.

La combinazione delle previsioni contenute nell'articolo 18 della legge 133/2008, nell'articolo 3-bis (commi 5 e 6) e nell'articolo 4 (comma 17) della legge 148/2011 assoggettano al patto tutte le società in house, affidatarie di servizi pubblici locali con e senza rilevanza economica (comprese quelle affidatarie di servizi idrici e farmacie), ma

anche di servizi strumentali.

L'applicazione delle regole del patto, tuttavia, è rimessa a un decreto ministeriale attuativo, ritenuto necessario da alcune interpretazioni (Corte dei conti sezione regionale di controllo Lombardia con il parere n.7 del 19 gennaio 2012) e valutato invece come solo complementare alla previsione di principio, stabilita dalle disposizioni legislative, da altre analisi interpretative (Corte dei conti Emilia Romagna, parere n.

17/2010, Corte dei conti Campania parere n. 98/2011).

In attesa che il decreto risolva il contrasto interpretativo, alcune previsioni limitative discendenti dal patto di stabilità sembrano invece risultare immediatamente applicabili anche alle società partecipate. Per esse, infatti, è stato rilevato come valga il divieto ad assumere quando, nel calcolo del rapporto tra spesa corrente e

spesa del personale del sistema allargato (ente locale e società da esse partecipate), si abbia il superamento del limite del 50% (come evidenziato dalla Corte dei conti sezioni riunite Sicilia, con il parere n. 3 del 16 gennaio 2012).

Da questo quadro emerge una linea di indirizzo operativo che gli enti locali possono sin da ora formalizzare nei confronti delle proprie società partecipate, invitandole a contenere, in via prudenziale, la spesa per il personale e per l'affidamento di incarichi professionali, anche in forza delle previsioni specifiche dettate per le società comprese nell'elenco Istat del conto consolidato, sancite nell'articolo 6, comma 11 e nell'articolo 9, comma 29 della legge 122/2010.

Questo approccio comporta anche la limitazione della spesa per assunzioni con contratti flessibili al limite di valo-

re del 50% della spesa sostenuta nel 2009.

Altrettanto importante può risultare la formalizzazione, sempre da parte degli enti locali, di linee di indirizzo rivolte alle società partecipate per ridurre l'indebitamento in termini coerenti con le percentuali e le tempistiche previste per comuni e province dall'articolo 8, comma 3 della legge 183/2011.

Gli enti locali, infatti, devono vigilare anche su questo aspetto, essendo consapevoli che rientra nel quadro del consolidamento del bilancio allargato e che, in caso di liquidazione delle società partecipate, devono far fronte ai debiti della propria società in house che non sono stati soddisfatti in seguito alla liquidazione a causa dell'incapacità del capitale sociale (come evidenziato dalla Corte dei conti, sezione regionale di controllo Piemonte, parere n. 3 del 19 gennaio 2012).

**Al. Ba.**



**Tributi.** Il fornitore esercita la rivalsa dell'imposta sul valore aggiunto

## Rischio aliquote per i Comuni

**Domenico Luddeni**

L'articolo 93 del Dl 1/2012 modifica l'articolo 60 del Dpr 633/72 stabilendo che l'Iva pagata per accertamento o rettifica può essere oggetto di **rivalsa** in seguito al saldo di imposta, interessi e sanzioni. Il diritto alla detrazione si può esercitare entro la dichiarazione relativa al secondo anno successivo a quello del pagamento.

Il nuovo articolo 60 impone agli enti locali la verifica puntuale sull'applicazione delle aliquote Iva. Prima, il **fornitore** che avesse applicato una minore aliquota nulla avrebbe potuto richiedere all'ente in caso di accer-

tamento, neanche in caso di dichiarazione inesatta sulla natura dell'opera. Infatti la Risoluzione 361705/78 del 1979 precisa che è sempre obbligo del soggetto d'imposta assicurarsi che ricorrano i presupposti per applicare l'aliquota ridotta. La Cassazione con la sentenza 3291/2012 ha ribadito che il sistema dell'Iva nazionale si fonda sulla presunzione assoluta di diligenza del soggetto passivo nella verifica della posizione dei terzi e di loro dichiarazioni della cui esattezza il contribuente è unico responsabile. Casi tipici di incertezza per gli enti sono, tra gli altri, la realizzazione di opere definite erronea-

mente come urbanizzazione (manutenzione strade, risoluzione 202/2008, realizzazione di cavidotti, risoluzione 41/2006), i rapporti tra enti e cooperative/Onlus, per l'applicazione dell'esenzione ex articolo 10 o del 4%, ex n. 41-bis, tabella A del Dpr 633/72, per le prestazioni socio-sanitarie ed educative (servizi vari della casa protetta, risoluzione 275/2007, servizio lavanderia nelle strutture sanitarie, risoluzione 151/2007, assistenza agli alunni post refezione o durante il trasporto). L'ente, accettando fatture ad aliquota inferiore al dovuto, ottiene un risparmio, ma si espone al rischio che l'impresa, in seguito a un accertamento, eserciti il diritto di rivalsa, richiedendo la differenza Iva, che costituirà per l'ente un debito fuori bilancio da riconoscere in base all'articolo 194, comma 1 punto e) del Tuel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Finanza.** Prestiti di scopo ma con molti limiti

# Bond del territorio per le infrastrutture

**Luciano Cimbolini**

Arriva un nuovo strumento per gli investimenti degli enti locali: gli enti locali, per finanziare singole **opere pubbliche**, possono attivare prestiti obbligazionari di scopo garantiti da un patrimonio destinato. È quanto prevede l'articolo 54 del decreto liberalizzazioni (Dl 1/2012 convertito dalla legge 27/2012), che aggiunge il comma 1-bis all'articolo 35 della legge 724/1994.

Il patrimonio a garanzia è formato da beni immobili disponibili per un valore almeno pari all'emissione obbligazionaria ed è vincolato alla soddisfazione degli obbligazionisti. Su di esso non sono ammesse azioni da parte di creditori diversi dai portatori dei titoli. Un regolamento del ministero dell'Economia determinerà le modalità di costituzione e di gestione del patrimonio a garanzia. Si tratta, in sostanza, di **covered bond** emessi dagli enti locali.

La norma è di interesse, poiché consente l'uso di obbligazioni garantite nel mercato del debito locale. Questo strumento potenzia l'ordinaria garanzia forte dei finanziatori (delegazione di pagamento) con la destinazione di un patrimonio immobiliare dedicato a tutela delle loro ragioni di credito. Il rafforzamento delle garanzie mira a spingere gli operatori a tornare sul mercato piuttosto asfittico del finanziamento delle municipalità. La doppia tutela, inoltre, dovrebbe assicurare

un calo dei tassi d'interesse rispetto ai finanziamenti a garanzia "semplice".

La novità presenta comunque alcune incognite. Visti i molteplici input legislativi tendenti a facilitare la cessione del patrimonio pubblico non utilizzato per fini istituzionali, infatti, appare contraddittorio congelare per tutto il periodo dell'ammortamento ingenti quote di patrimonio disponibile a mera garanzia statica dei finanziatori. In sede di attuazione, si potrebbe prevedere che il valore degli immobili contribuisca, con tecniche di cartolarizzazione, al rimborso del debito grazie alla generazione di flussi finanziari aggiuntivi a quelli correnti, eventualmente anch'essi vincolabili a tutela dei creditori. Altre incertezze sono rappresentate, oltre che dal patto di stabilità, anche dai nuovi vincoli all'indebitamento degli enti locali previsti dall'articolo 8, comma 1 della legge 183/2011 che ha introdotto nuovi valori per il rapporto massimo fra interessi ed entrate correnti ex articolo 204 Tuel (12% per il 2011, 8% per il 2012, 6% per il 2013 e 4% per il 2014). L'articolo 8 comma 3, inoltre, ha previsto il principio dell'obbligatoria riduzione dello stock di debito da parte degli enti territoriali a partire dal 2013. Sarebbe dunque opportuno che il nuovo strumento per gli investimenti degli enti locali fosse totalmente o parzialmente esentato da questi vincoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Immobili.** Dubbi di costituzionalità per i Dpcm che dovranno fissare il prelievo definitivo previsti per dicembre

# Imu «a tappe», aliquote nel caos

## Confusi il susseguirsi di scadenze e il doppio livello decisionale Stato-Comuni

**Giuseppe Debenedetto**

La determinazione delle aliquote Imu rischia di gettare nel caos enti locali e contribuenti. Il doppio livello decisionale (Comuni e Stato) e la sfasatura temporale che emerge dal decreto legge 16/2012 sulle semplificazioni tributarie, approvato in prima lettura dal Senato e ora all'esame della Camera, introducono diversi elementi di confusione e di dubbia legittimità.

### Le scelte dei Comuni

Il nuovo comma 12-bis dell'articolo 13 del decreto legge salva Italia 201/2011 (inserito dal Senato modificando l'articolo 4 del decreto 16) prevede infatti che la prima rata dell'Imu sia pagata applicando le aliquote base. Poi, i Comuni potranno approvare o modificare il regolamento e le aliquote Imu entro il 30 settembre 2012. Una soluzione da legislazione di emergenza, dato che finora non è stato possibile rivedere le aliquote dopo il bilancio, salvo casi straordinari e limitati (come per la tassa rifiuti 2008 in Campania). Per permettere ai Comuni di deliberare dopo il

30 giugno 2012 - termine attualmente previsto per l'adozione del bilancio - la norma introduce due deroghe, all'articolo 172 del Tuel (decreto legislativo 267/2000) e al comma 169 dell'articolo unico della Finanziaria 2007 (legge 296/2006), che tuttavia potrebbero non garantire l'efficacia retroattiva delle aliquote e dei regolamenti. Esistono infatti altre norme che impongono di approvare le delibere prima del bilancio di previsione: oltre all'articolo 53, comma 16, della legge 388/2000, che contiene una disposizione analoga a quella dettata dal comma 169 della Finanziaria 2007, l'articolo 52, comma 2, del decreto legislativo 446/97 consente di approvare i regolamenti delle entrate locali «non oltre il termine di approvazione del bilancio di previsione». La possibilità di modificare le aliquote e i regolamenti anche dopo rischia di alimentare un inutile contenzioso.

### Le modifiche statali

La situazione si complica ancora se si considerano i decreti statali di modifica delle aliquote, da emanare entro il 10 dicembre 2012. Il Se-

creto infatti, sempre modificando l'articolo 4 del decreto 16, ha integrato il comma 8 dell'articolo 13 del decreto salva Italia, che ora prevede un Dpcm per i fabbricati rurali e per i terreni agricoli, da adottare in base agli incassi della prima rata (si veda anche il servizio a fianco), per garantire che il gettito totale non superi per il 2012 gli importi previsti (135 milioni per i fabbricati rurali strumentali e 89 milioni per i terreni). Tuttavia, le norme sull'Imu non prevedono un'aliquota differenziata per i terreni, la cui determinazione viene ora demandata a una fonte sub-primaria (Dpcm). Inoltre, la disposizione introduce una delega in bianco a forte rischio di incostituzionalità, dato che il tetto di gettito non è previsto né dal decreto 201/2011 né dal decreto 16/2012 ma solo dalla relazione tecnica al provvedimento.

Inoltre, il nuovo comma 12-bis dell'articolo 13 del decreto Salva Italia prevede l'adozione di uno o più Dpcm che, sulla base del gettito della prima rata nonché dei risultati dell'accatastamento dei rurali, dovranno modificare

le aliquote e le detrazioni previste dalla disciplina Imu per assicurare l'ammontare del gettito complessivo previsto per il 2012: anche qui sono possibili censure di incostituzionalità.

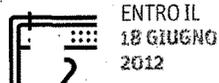
### L'applicazione

In ogni caso, anche superando i dubbi di legittimità, le nuove disposizioni rischiano di creare situazioni difficili da gestire. Ecco un possibile scenario: il Comune conferma entro giugno l'aliquota ordinaria del 7,6 per mille; lo stesso Comune riapprova entro settembre l'aliquota nella misura dell'8,6 (quindi 3,8 allo Stato e 4,8 al Comune); lo Stato approva entro dicembre un Dpcm aumentando l'aliquota base dal 7,6 all'8,2 per mille. Le conclusioni potrebbero essere due: 1) l'aliquota comunale viene automaticamente elevata della misura corrispondente all'aumento statale (passando dall'8,6 al 9,2 per mille); 2) l'aliquota resta la stessa, ma si riduce la quota di spettanza comunale che scende al 4,1 (la metà di 8,2). Con un'unica certezza: bilancio comunale e contribuenti andranno in tilt.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'imposta sull'ottovolante

L'incrocio delle scadenze dopo le modifiche introdotte alle disposizioni sull'Imu dagli emendamenti approvati in prima lettura al decreto sulle semplificazioni fiscali



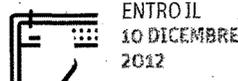
ENTRO IL  
**18 GIUGNO**  
2012

È il termine per pagare l'acconto dell'Imu pari al 50% (al 30% per i rurali strumentali). Per calcolare l'importo occorre fare riferimento alle aliquote base dell'imposta fissate dal decreto salva Italia



ENTRO IL  
**30 SETTEMBRE**  
2012

È la deadline fissata ai Comuni per approvare o modificare il regolamento e le aliquote Imu



ENTRO IL  
**10 DICEMBRE**  
2012

Entro questa data sono attesi uno o più Dpcm per stabilire le aliquote per i fabbricati rurali e per i terreni agricoli e per modificare le aliquote per tutti gli immobili (inclusi i rurali) sulla base del gettito dell'acconto



ENTRO IL  
**17 DICEMBRE**  
2012

È la scadenza entro la quale i contribuenti devono pagare il saldo Imu, calcolato in base alle nuove aliquote decise da Comuni e Stato



**Il problema.** Sindaci con poche possibilità

## Ancora incerti i margini per modulare la tassazione

Quali sono i margini per diversificare le aliquote Imu? È la domanda che si stanno ponendo gli enti locali, alle prese con i bilanci e con le delibere Imu.

Le leggi statali mettono alcuni punti fermi circa la possibilità di intervenire sulle aliquote per singole categorie di immobili. Intanto, l'articolo 8, comma 7, del decreto legislativo 23/2011 permette di stabilire le aliquote per gli immobili delle imprese e l'articolo 56 del decreto legge 1/2012 consente di ridurre l'aliquota fino allo 0,38% per i fabbricati "merce". Poi, l'articolo 13, comma 10, del decreto legge 201/2011 consente indirettamente di adottare un'aliquota più elevata per gli immo-

bili a disposizione.

I Comuni dovrebbero poter intervenire anche al di fuori di questi casi, in base alla potestà regolamentare dell'articolo 52 del decreto legislativo 446/97, ma le loro decisioni dovranno essere dettate da esigenze di logicità e coerenza con la normativa. Occorre anche fare i conti con la copertura finanziaria: si deve garantire la quota statale dello 0,38% anche in caso di riduzione dell'aliquota. In questo contesto, le possibilità concrete di intervenire si comprimono ai casi strettamente necessari e ritenuti rilevanti da parte dell'ente. Si potrebbe ridurre, per esempio, il prelievo sulle abitazioni locative, in particolare se a canone concordato che

in passato hanno avuto aliquote vicine allo zero. Si dovrebbe invece aumentare l'aliquota per le abitazioni a disposizione, dato che non sono soggette all'Irpef sui redditi fondiari.

Sarebbe invece da scartare la diversificazione delle aliquote in base alle categorie catastali, perché inciderebbe sui moltiplicatori e sulla base imponibile, ipotesi vietata dall'articolo 52 del decreto legislativo 446/97.

È controversa la possibilità per i Comuni di intervenire sulle aliquote per le abitazioni concesse in uso gratuito a parenti: dovrebbe essere esclusa visto che la manovra salva Italia, abrogando la lettera e), comma 1,

dell'articolo 59 del decreto legislativo 446/97, ha eliminato la possibilità per gli enti di assimilarle con regolamento alle abitazioni principali. Ma il tratto di penna potrebbe mirare solo a impedire l'applicazione automatica dello stesso regime previsto per le abitazioni principali (che non prevede la quota statale dell'imposta), e non a escludere la chance per i Comuni di stabilire un'aliquota agevolata per i comodati (con il mantenimento della quota per lo Stato).

Infine, sarebbe opportuno codificare la possibilità di diversificare le aliquote anche per le diverse destinazioni d'uso degli immobili e caratteristiche socio-economiche dei soggetti passivi.

**L'operatività.** Mancano indicazioni

## L'obbligo di dichiarazione aspetta precisazioni

È circondato dalle incertezze l'obbligo di **dichiarazione per l'Imu**. La novità, introdotta dal testo approvato in prima lettura dal Senato del decreto legge 16/2012, è ora all'esame della Camera. In particolare, l'articolo 4 del decreto 16 inserisce un nuovo comma 12-ter all'articolo 13 del decreto legge salva Italia 201/2011, che impone di presentare la dichiarazione entro 90 giorni dal possesso o dalla variazione, utilizzando il modello da approvare con decreto ministeriale.

Tuttavia, l'intento di colmare un vuoto normativo non si traduce in una disciplina chiara e completa. Mancano infatti alcune indicazioni indispensabili, a

partire dalla platea dei contribuenti obbligati all'adempimento e dal soggetto destinatario della dichiarazione. La presenza della quota statale - anomala in un'imposta "municipale" - potrebbe richiedere il coinvolgimento dell'Erario nelle dichiarazioni Imu.

Il nuovo comma 12-ter si limita a stabilire il termine di presentazione, l'uso del modello ministeriale e l'efficacia della dichiarazione per gli anni successivi se la situazione resta invariata. Poi, la norma richiama l'articolo 37, comma 55, del decreto legge 223/2006, che consente di liquidare l'imposta in sede di dichiarazione dei redditi, con pos-

sibilità di versarla anche usando i crediti ammessi in compensazione, e l'articolo unico, comma 104, legge 296/2006, che obbliga i contribuenti a indicare nelle dichiarazioni dei redditi, per ogni immobile, l'importo dell'imposta dovuta per l'anno precedente.

Manca invece il riferimento alle procedure di presentazione attraverso il modello unico informatico utilizzato dai notai (articolo 3-bis, decreto legislativo 463/97), la cui efficacia andrebbe confermata anche ai fini Imu.

In realtà la norma non delimita in alcun modo lo spazio di operatività dell'obbligo dichiarativo e delle relative esclusioni, né rinvia a un decreto attuativo.

La norma prevede poi una disciplina transitoria: in sede di prima applicazione, la dichiarazione deve essere presentata entro il 30 luglio 2012, che ora potrebbe slittare al 30 settembre in base all'emendamento esaminato dalla Camera. Ma il riferimento agli immobili posseduti al 1° gennaio 2012 crea qualche problema ai soggetti che hanno acquistato successivamente, per esempio il 25 gennaio 2012. A rigore dovrebbero presentare la dichiarazione entro 90 giorni e quindi il 25 aprile 2012, data che tuttavia non consente di effettuare l'adempimento visto che non c'è ancora un modello di dichiarazione.

**G. Deb.**

MAPPE

## La Lega non è una storia finita

ILVO DIAMANTI

**C'**È TROPPIA fretta di liquidare la Lega. Come si trattasse di una storia finita. Non tanto a causa delle promesse deluse dalla Lega stessa. Di certo non per merito degli avversari politici. Tanto meno per l'intolleranza sociale verso i messaggi intolleranti espressi dai suoi leader e dai suoi uomini. Ma per effetto delle inchieste giudiziarie.

SEGUE A PAGINA 36

**U**na nemesi, visto che vent'anni prima proprio la Lega - insieme a Berlusconi - aveva beneficiato del vuoto politico prodotto da Tangentopoli.

Ma bisogna fare molta attenzione prima di dare la Lega per finita. I sondaggi, per primi, non accreditano questa idea. L'Ispo di Renato Mannheim, proprio ieri, sul *Corriere della Sera*, stimava i consensi leghisti poco sotto il 7%. Rispetto a una settimana prima: un punto percentuale in meno. Abbastanza, ma non tanto da profetizzare un declino - rapido e irreversibile. Meglio, dunque, attendere altre occasioni per verificare la tenuta della Lega, dopo questi scandali. Senza, però, affidarsi troppo alle prossime amministrative. Certamente significative. Ma condizionate dalla specificità delle consultazioni. Una sorta di presidenziali "locali", dove contano soprattutto i temi territoriali e, anzitutto, la personalità dei sindaci. Si pensi alla città, forse, più importante, fra quelle al voto: Verona. Dove Flavio Tosi si ripresenta, alla testa di una lista civica "personale". Contro la volontà di Bossi e dei "bossiani". Se Tosi ri-vincesse in modo largo, ipotesi non improbabile, si tratterebbe di una vittoria di Tosi (e del suo amico Maroni) contro Bossi oppure di un successo della Lega contro tutti gli altri partiti?

Il risultato delle prossime amministrative assumerà, dunque, grande importanza. Ma non fornirà un verdetto definitivo e, soprattutto, chiaro sul futuro. Occorrerà attendere le elezioni politiche del 2013 per capire quanto conti davvero la Lega - e gli altri partiti.

Tornando ai sondaggi, anche l'Ipsos di Pagnoncelli, martedì scorso, a *Balzarò*, aveva mostrato una flessione della Lega: dal 9,5% al 6,5%. Ma nei giorni seguenti ha rilevato una ripresa sensibile. Che ha riportato la Lega sui livelli vicini al risultato delle politiche del 2008.

Questo rimbalzo può avere spiegazioni diverse e non alternative. In primo luogo, il "rituale di espiazione" celebrato a Bergamo martedì scorso. La messa in scena della "confessione" e della "penitenza". L'espulsione e le dimissioni dei colpevoli. (Solo alcuni, certo). L'ammissione di colpa del gruppo dirigente. Bossi per primo. (Che pure ha rilanciato la famigerata "teoria del complotto").

Di fronte al "popolo padano". E, soprattutto, alle telecamere. Uno spettacolo di successo, che è servito ai leader della Lega per marcare la propria "diversità" - anche in mezzo alla crisi - rispetto agli altri partiti maggiori. Tutti coinvolti da scandali e inchieste: non hanno preso provvedimenti altrettanto eclatanti e visibili.

Lo stesso discorso vale per i rimborsi elettorali. La Lega ha annunciato la volontà di rinunciare all'ultima tranche. Mentre gli altri partiti discutono "se" congelarla. E su come regolamentare i finanziamenti pubblici (bocciati dai cittadini in un referendum di quasi vent'anni fa).

La Lega ha, dunque, reagito all'ondata di discredito provocata dalle inchieste giudiziarie con iniziative auto-assolutorie e promozionali, che potrebbero avere effetto. Anche perché può contare su alcune "buone ragioni" per resistere sulla scena politica ed elettorale ancora a lungo. Ne cito solamente alcune.

a) È radicata sul territorio, dove dispone di una base di militanti attivi molto ampia. Riprendo i dati offerti da un'accurata ricerca di Gianluca Passarelli e Dario Tuorto (*Lega e Padania*, in uscita per "il Mulino"): 1.441 sezioni (995 tra Lombardia e Veneto) e 182 mila iscritti. Oltre la metà di essi frequenta esponenti del partito con assiduità, almeno una volta a settimana. Il 40% partecipa regolarmente alle manifestazioni elettorali e alle feste di partito. Sono politicamente informati e coinvolti. La Lega, inoltre, è al governo in centinaia di comuni, 16 province e due regioni. Difficile "scompare" quando si è così immersi nella società e nel territorio.

b) Dispone di una base elettorale fedele di notevole entità. Il 4-5% degli elettori, infatti, l'hanno sempre votata. Anche nei momenti più difficili. Disposti a negare la realtà pur di non contraddire la propria "fede". Proprio come in questa fase.

c) La Lega, oggi, costituisce il principale antagonista del governo Monti, in Parlamento. Inevitabile che sfrutti la propria rendita di (op)posizione. Tanto più se - come sta avvenendo in questo periodo - la fiducia nel governo, fra i cittadini, tende a calare.

d) Il clima d'opinione generale è intriso di sfiducia verso i partiti. Pervaso da un diffuso sentimento antipolitico. E la Lega ne è, paradossalmente, artefice e beneficiaria. Alimenta la sfiducia politica attraverso i suoi comportamenti e, al tempo stesso, rischia di avvantaggiarsene.

e) D'altronde, nessuno tra i partiti maggiori ha beneficiato del calo della Lega. Gli elettori leghisti in "uscita" si sono parcheggiati nell'area grigia del "non voto" e dell'indecisione. L'unico vero attore politico che sta traendo profitto dall'onda antipolitica, in questo momento, pare il movimento 5 Stelle di Grillo, stimato ormai oltre il 6%.

Naturalmente, la Lega non sta bene. È

scossa da molti problemi. Profondi. Che, tuttavia, pre-esistono agli scandali delle ultime settimane.

In particolare e soprattutto: non ha mantenuto la promessa di "rappresentare il Nord". Di realizzare il federalismo, modernizzare le istituzioni, ridurre la burocrazia centrale e locale, ridimensionare la pressione fiscale, abbassare i costi della politica. In parte, è stata coinvolta in queste stesse logiche.

Inoltre, è, da tempo, teatro di una sanguinosa "guerra di successione". In vista di una leadership che le permetta di sopravvivere "dopo" e "oltre" Bossi.

Una questione momentaneamente congelata. Ma destinata a riaprirsi in fretta, con esiti incerti. Anche perché il "centralismo carismatico" è parte dell'identità e dell'organizzazione leghista (come chiarisce bene il saggio dell'antropologo Marco Aime, *Verdi tribù del Nord*, pubblicato da poco da Laterza).

In generale, il problema della Lega è che si è "normalizzata". Mentre i suoi successi scandiscono le crisi e le fratture della nostra storia recente. La Lega. Ha contribuito a far crollare la Prima Repubblica e ha lanciato la sfida secessionista del 1996. Ha sfruttato le paure della crisi globale dopo il 2008 e l'onda antipolitica degli ultimi anni. La Lega. È cresciuta e si è consolidata nella stagione del berlusconismo. Ma oggi la Prima Repubblica è lontana, il berlusconismo si è chiuso. E la Lega appare un partito (fin troppo) "normale". Costretta, a simulare e a esibire la propria diversità per resistere, in questa Repubblica provvisoria. È in difficoltà. Ma chi pensa di affidare ai Magistrati il compito di "sconfiggerla" politicamente si illude.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# LA LEGA NORD NON È UNA STORIA FINITA

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219

La novità riguarderà solo la prima casa per gli altri immobili resterà l'attuale meccanismo di acconto e saldo



Ai sindaci andrà il 3 per mille invece del 2 in questo modo sarà compensata la riduzione del gettito previsto per giugno

# L'Imu si pagherà in tre rate ai Comuni più anticipi

## Pronto il compromesso, versamento anche a settembre

di MICHELE DI BRANCO

ROMA - Si pagherà in tre rate (giugno, settembre e dicembre) invece che nelle due attualmente previste. Ma solo per la prima casa. E per compensare i comuni, in allarme per gli introiti a singhiozzo, che metterebbero a rischio i bilanci, gli enti locali otterrebbero subito una fetta più consistente (per effetto dell'innalzamento della quota dell'anticipo dal 2 al 3 per mille) sulla prima rata in scadenza il 18 giugno. E in più, per sostenere i sindaci sul piede di guerra, un miliardo di euro immediati (su otto totali) legati al patto di stabilità.

Eccola qui la soluzione individuata per risolvere il rebus Imu. L'accordo politico per la spalmatura del versamento della nuova imposta sugli immobili è stato trovato, confermano in queste ore fonti del governo, venerdì scorso con il via libera di Mario Monti e si sta lavorando a un emendamento che sarà presentato, for-

se già oggi se il testo sarà pronto, dal presidente della Commissione finanze della Camera, Gianfranco Conte (Pdl), che è anche relatore del decreto fiscale in seconda lettura a Montecitorio. La prima rata dell'Imu è prevista per il 18 giugno e la seconda per il 17 dicembre. Quella intermedia dovrebbe, a questo punto, essere fissata per metà settembre. Con il nuovo schema, che riguarda esclusivamente l'abitazione principale (per gli altri immobili resta la doppia rata), si pagheranno tre rate di un terzo invece che due del 50 per cento. E nelle intenzioni, la spalmatura dell'Imu dovrebbe così mitigare l'impatto, per il portafoglio dei contribuenti, di un provvedimento che, sulla prima casa, aumenta le rendite catastali e, dunque, la base imponibile del 60 per cento. La via d'uscita potreb-

be essere la quadratura del cerchio.

Nei giorni scorsi, i comuni avevano protestato con forza e il presidente dell'Anci, Graziano Delrio, aveva definito «devastante» l'ipotesi di una rateizzazione dei versamenti. Il gettito complessivo dell'Imu (suddiviso tra Stato e Comuni) è di 21 miliardi di euro. E di questi, 4 miliardi della prima casa vanno esclusivamente ai Comuni, mentre i restanti 17 miliardi della seconda casa (più negozi, capannoni) saranno divisi a metà. Il timore dei sindaci è quello che la riduzione ad un terzo (dal 50 al 33 per cento) dell'incasso di giugno comporterebbe un buco di bilancio, anche se provvisorio, di 2 miliardi. Un timore che dovrebbe essere scongiurato dal fatto

che, rispetto alle ipotesi iniziali, la rateizzazione, escludendo le categorie diverse dalla prima casa, andrà a incidere solo sul 20% del gettito complessivo. Una soluzione di compromesso suggerita, peraltro, anche dall'Anci. E così la prima rata di giugno dovrebbe fruttare ai comuni 1,7 miliardi di euro.

La Commissione finanze della camera affronterà anche la questione della possibile imposta agevolata, al 4 per mille, per gli immobili affittati a canone concordato. Si tratta di una questione cruciale per Confedilizia, in pressing da settimane. Sul punto, è stato già presentato un emendamento in Parlamento da parte del Pdl che si richiama al decreto legislativo sul federalismo fiscale. Nel provvedimento c'era scritto che l'aliquota dell'Imu prevista al 7,6 per mille fosse ridotta alla metà per gli immobili locati. Il problema è la copertura: secondo alcuni calcoli servono 500 milioni di euro.

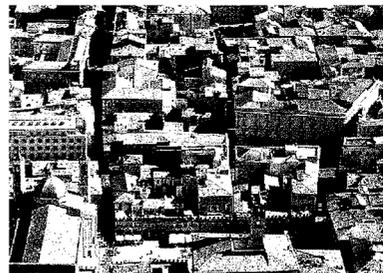
© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Per gli enti locali possibile anche un primo sblocco del Patto di stabilità*



**Come si distribuisce l'imposta**

Descrizioni	Numero immobili	Gettito per tipologia (milioni di euro)	Imposta media
■ Abitazioni principali e pertinenze	19.701.584	3.576	203 €
■ Altre Abitazioni e pertinenze	13.372.305	8.286	663 €
■ Negozi e botteghe (Cat C1)	1.922.848	1.398	727 €
■ Uffici e studi privati (Cat A10)	620.364	900	1.451 €
■ Uso produttivo (Gruppo D)	1.120.570	4.359	3.889 €
■ Altro uso	976.680	2.323	2.378 €
<b>Totale</b>	<b>113.560.422</b>	<b>20.842</b>	



Per l'imposta municipale arriva una nuova rata che si pagherà a settembre

Fonte: Ufficio Studi CGIA di Mestre su dati Agenzia del Territorio e Dipartimento delle Finanze

# Dal catasto al fondo per ridurre le tasse oggi il via libera alla delega fiscale

ROMA – Arriva la riforma fiscale. E porterà, tra le altre cose, anche il fondo in cui fare confluire le maggiori entrate della lotta all'evasione da utilizzare per ridurre la pressione sui contribuenti. Novità sulla casa, con la riforma del catasto, e sulla tassazione di impresa. Saranno riviste le agevolazioni fiscali ed è previsto anche un riordino dell'Iva. Marcia indietro invece sulle aliquote Irpef: l'obiettivo di ridurle a tre (20, 30 e 40%) ipotizzato dal

precedente governo non è attuabile: resteranno al momento le attuali cinque. Come anche sarà confermata l'Irap. Per le imprese nasce invece l'Iri.

Queste alcune delle principali novità che approderanno nel testo della

delega che poi sarà attuata con singoli provvedimenti nei mesi successivi. La riforma è «orientata alla crescita», come spiega lo stesso governo nella relazione illustrativa che accompagna il ddl. Ecco come cambia volto il fisco.

**Fondo per calo tasse e economia.** Vi confluiranno le risorse della lotta all'evasione, dei risparmi sugli sconti fiscali, dei risparmi che arriveranno dalla spending review. Tra le destinazioni del fondo l'alleggerimento del carico delle tasse a partire dai redditi più bassi.

**Irpef, stop alle 3 aliquote.** La delega firmata dall'ex ministro Giulio Tremonti prevedeva la tassazione sulle persone al 20, 30 e 40%. Resteranno invece le attuali cinque aliquote.

**Nuovo catasto.** Si passa dai vani ai metri quadrati per misurare le unità immobiliari e si punta ad arrivare ai rispettivi valori medi ordinari espressi dal mercato in un arco temporale triennale.

**Taglio alle agevolazioni.** Si valuta la possibilità di eliminare, ridurre o riformare le spese fiscali che appaiono ingiustificate o superate o che costituiscono una duplicazione.

**Per le imprese arriva l'Iri.** Sarà l'Imposta sul Reddito Imprenditoriale per distinguerla dal reddito d'impresa.

**Lotta evasione, commissione ad hoc.** Misurerà i risultati e vedrà la partecipazione dell'Istat, dell'amministrazione finanziaria e di altre amministrazioni pubbliche. Si introduce l'obbligo di redigere un Rapporto annuale. Verrà potenziata la tracciabilità dei pagamenti, la fatturazione elettronica e l'accertamento sintetico.

**Irap resta.** L'abolizione, spiega la relazione, «aprirebbe un problema molto serio di reperimento di entrate alternative», quantificabili in circa 35 miliardi l'anno.

**Abuso di diritto.** L'obiettivo è contrastare operazioni di pianificazione fiscale prive di adeguate autonome finalità economiche, diverse dall'ottenimento di risparmi di imposta.

**Contenzioso.** Previste procedure stragiudiziali per la definizione delle liti di modesta entità.

**Forfait per imprese minori.** Obiettivo è la semplificazione con il pagamento di un'unica imposta.

**Green tax e carbon tax.** La prima ha lo scopo di preservare l'equilibrio ambientale, la seconda di finanziare le energie rinnovabili.

*Non cambiano l'Irap e le aliquote Irpef. In arrivo la carbon tax per le rinnovabili*

www.ecostampa.it  
102219

→ **In cdm** si discute della delega fiscale e di come usare le risorse recuperate dall'evasione

→ **Passera** frena sul taglio alle imposte. L'ipotesi sconta infatti la contrarietà del viceministro Grilli

# Fondo salva-tasse: nell'esecutivo l'intesa non c'è

**NINNI ANDRIOLO**

ROMA

Una settimana cruciale. Monti incontrerà stamattina i ministri economici, poi riunirà il governo per varare la delega fiscale. Domani vedrà Bersani, Alfano e Casini per mettere a fuoco un pacchetto di iniziative per favorire la crescita, ma anche per accelerare l'iter della riforma del mercato del lavoro. Il premier incontrerà i leader della maggioranza prima della seduta bis del Consiglio dei ministri messa in calendario per mercoledì. L'esame del Documento di economia e finanza per il 2012, già prevista per oggi, slitterà - infatti - al 18 aprile. E questo non solo perché i tempi ristretti - il governo si riunirà nel tardo pomeriggio - non consentono (come spiega Palazzo Chigi) l'esame dei diversi punti all'ordine del giorno. Ma anche perché il Def potrebbe prevedere «il rafforzamento» dell'impegno anti recessione che diventa «indispensabile per non vanificare i sacrifici di questi mesi».

È la crescita, collegata anche alla necessità di «ridare fiato al potere d'acquisto delle famiglie» la priorità di governo e partiti. La delega fiscale contemplerebbe già la creazione di un fondo verso il quale dirottare le maggiori entrate della lotta all'evasione da utilizzare per ridurre la pressione fiscale (idea che Grilli non vedrebbe di buon grado).

**RAFFORZARE E ACCELERARE**

Sul capitolo tasse Corrado Passera assicura che «l'obiettivo sarà di ridurle appena possibile». Si parla anche di misure contro il caro-bollette, di sgravi per le imprese, e di interventi a favore degli imprenditori che vantano crediti dalla Pubblica amministrazione.

ne. «Adotteremo in anticipo sulla scadenza europea la direttiva che costringerà tutti a pagare entro 30-60 giorni, pubblico compreso - annuncia ancora il ministro dell'Economia - e abbiamo messo a disposizione 6 miliardi per cominciare a pagare i debiti delle amministrazioni centrali». La stessa «rateizzazione» dell'Imu - spiegano ambienti del governo - «potrebbe allentare la morsa dei sacrifici». E se è vero che gli enti locali «lamentano forti difficoltà, risolveremo anche quel problema». E sempre per affrontare il tema della crescita, si punta su un piano per le infrastrutture da realizzare in tempi rapidi. «Vogliamo far affluire risorse nell'economia - insiste Passera - accelerando infrastrutture grandi e piccole, dalle autostrade ai porti alle reti tlc di nuova generazione, dal piano casa al piano scuola».

Di crescita il Consiglio dei ministri ne discuterà approfonditamente mercoledì, dopo l'incontro del giorno prima con i segretari di Pd, Pdl e Udc (si parlerà anche di Rai e di frequenze) dai quali Monti «si attende proposte e idee». Non sono previsti, tuttavia - allo stato - nuovi «provvedimenti legislativi» del governo già nella prossima settimana. Si tratta di «rafforzare» le misure già assunte - spiegano da Palazzo Chigi - e di «accelerarne» la realizzazione concreta. Secondo Passera è «fuorviante creare l'aspettativa per un'ideona». Il governo, in sostanza, non ha «la bacchetta magica», bisogna mettere il Paese - invece - «in condizioni di funzionare e affrontare seriamente e con determinazione le riforme». Molti dei provvedimenti varati in questi mesi, continua il ministro, «non hanno ancora avuto effetto se non quello più duro: sulle

tasche dei cittadini» e questo, tra l'altro, «è il momento più difficile».

Acqua sul fuoco delle polemiche suscitate da Elsa Fornero, poi. E se la collega di governo avverte che «se non passa la riforma del mercato del lavoro il governo va a casa», il ministro dell'Economia si dice certo che il provvedimento «arriverà fino in fondo». Una stoccata alla titolare del dicastero del Lavoro, quindi, e non solo a lei. «Chi ha enfatizzato la questione dell'articolo 18, anche tra le fila del governo, ha sbagliato» e Passera difende la mediazione raggiunta: «prima l'articolo 18 stabiliva il reintegro o niente, adesso abbiamo messo il giudice in condizione di poter graduare il meccanismo».

Il dato di fatto, tuttavia, è che in settori del Pdl, pronti a mettere in difficoltà Alfano, cresce la spinta a «forzare la mano sulla flessibilità in entrata». E se è probabile che si arrivi ad emendamenti concordati tra i partiti di maggioranza - che Monti non ostacola «a patto che non sconvolgano la riforma» - c'è chi punta a rimettere in discussione - di fatto - in Parlamento l'articolo 18 per i nuovi assunti, rallentando anche «certe automaticità sui contratti a tempo indeterminato a favore di quelli a tempo determinato».

**Settimana impegnativa per Monti: oggi in cdm si discute dell'asta delle frequenze e della delega fiscale su cui si registrano divergenze nell'esecutivo. Domani crescita e lavoro al centro del vertice di maggioranza.**

**Fase due**  
Vertice di maggioranza,  
domani, su crescita  
e riforma del lavoro

**Scontri interni**  
Pezzi del Pdl vogliono  
forzare sulla flessibilità  
per indebolire Alfano



La ministra del Welfare Elsa e Fornero e il ministro allo Sviluppo economico Corrado Passera



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA TASSAZIONE SUGLI IMMOBILI  
**Il poster del Lunedì****Cantiere aperto**

Oggi alla Camera entra nel vivo la discussione sulla possibilità di rateizzare il primo versamento per l'abitazione principale

# Passo per passo ecco quanto pesa l'acconto Imu

## Alla scadenza del 18 giugno si paga con le aliquote base del salva-Italia in attesa delle scelte dei sindaci

**LA COMPLICAZIONE**

Sugli edifici tassati allo 0,76% i contribuenti dovranno dividere l'importo in due righe del modello F24 calcolando la quota erariale

A CURA DI  
**Cristiano Dell'Oste**  
**Luigi Lovecchio**

In attesa che il Parlamento metta nero su bianco il pagamento in tre rate dell'acconto Imu, è il momento di fare i calcoli. Le modifiche introdotte al Senato, insieme al provvedimento emanato giovedì scorso dalle Entrate, permettono finalmente ai proprietari di capire quanto (e come) dovrà essere versato entro il 18 giugno. Ma i conteggi non saranno sempre facilissimi, perché i proprietari dovranno calcolare anche la quota del tributo destinata allo Stato.

Secondo l'emendamento al decreto fiscale (Dl 16/2012) votato nei giorni scorsi a Palazzo Madama, l'acconto dell'Imu va pagato sulla base delle aliquote base nazionali: 0,4% sull'abitazione principale (con detrazione di 200 euro, eventualmente maggiorata per i figli), 0,2% per i fabbricati rurali strumentali, 0,76% per tutti gli altri immobili. E questo anche se il Comune in cui si trovano gli immobili avesse già fissato le proprie aliquote. Le decisioni locali, infatti, peseranno solo al momen-

to del saldo, che andrà versato entro il 17 dicembre. Quindi l'acconto sarà pari al 50% dell'imposta ottenuta applicando le aliquote nazionali, con la sola eccezione dei rurali strumentali, per i quali a giugno si pagherà il 30 per cento.

Attenzione: tutte queste novità non sono ancora legge, perché la Camera voterà la sue modifiche questa settimana e il testo tornerà al Senato per il via libera definitivo entro il 1° maggio. Ma è difficile immaginare una procedura diversa di calcolo dell'acconto, per non complicare ulteriormente la vita ai contribuenti e ai Caf che già da alcune settimane stanno preparando le dichiarazioni dei redditi. Piuttosto, come annunciato dal relatore Gianfranco Conte (Pdl), la Camera punta a introdurre la divisione in tre tranches dell'acconto dell'Imu sulla prima casa. Contro la rateazione dell'imposta sugli altri immobili, invece, hanno preso posizione i Comuni, che temono problemi di liquidità. Tra le altre modifiche in discussione, anche gli sconti per le case affittate a canone concordato e le dimore di interesse storico-artistico.

Intanto, le Entrate hanno ap-

portato alcune modifiche al modello F24 - unico strumento ammesso per il pagamento dell'Imu - e hanno pubblicato i codici tributo, utilizzabili da mercoledì 18 (risoluzione 35/E/2012). Ciò che rende complesso l'adempimento è la quota di imposta erariale, che segue regole proprie rispetto al tributo comunale. Va infatti ricordato che sugli immobili diversi dall'abitazione principale e dai fabbricati rurali strumentali una quota pari allo 0,38% dell'imponibile deve essere versata allo Stato. Rispetto a questa quota, inoltre, non valgono né le riduzioni di aliquote né le detrazioni eventualmente adottate a livello locale. Per questo motivo, l'Agenzia ha istituito una doppia serie di codici tributo: una riferita all'imposta comunale vera e propria, l'altra riferita invece alla quota statale.

Ciò significa in pratica che i cittadini saranno chiamati a effettuare due conteggi per ciascuna tipologia di immobili in relazione alla quale il Comune ha deliberato una aliquota differenziata rispetto a quella base. Una complicazione da cui si salva solo l'Imu versata sull'abitazione principale e i fabbricati rurali strumentali, il

cui gettito va tutto al Comune.

L'impatto maggiore si verificherà con il pagamento del saldo a dicembre, dal momento che l'acconto andrà versato sulla base delle aliquote legge, a prescindere dalle delibere comunali. In concreto, come evidenziato negli esempi di calcolo riportati nel grafico a fianco, l'importo che dovrà essere corrisposto entro il 18 giugno sarà sempre conteggiato con l'aliquota dello 0,76%, per tutti gli immobili sui quali grava la quota di imposta erariale. L'ammontare dell'acconto ottenuto alla fine del conteggio, dovrà essere ulteriormente scomposto in due parti di uguale ammontare: una da pagare con il codice tributo dell'imposta statale, l'altra con il codice dell'imposta comunale. Trattandosi di pagamento con il modello F24, resta sempre salva la facoltà di compensare gli importi dovuti a titolo di Imu con eventuali crediti d'imposta per tributi erariali (ad esempio, l'Iva o l'Irpef). Il discorso si complicherà a dicembre, perché in quel caso non basterà dividere il saldo in due parti uguali, ma bisognerà calcolare il conguaglio tenendo conto della quota statale.

# IMU

## LE REGOLE GENERALI

L'Imu scatta dal 2012 e sostituisce l'Ici e, per gli immobili non affittati, l'Irpef sui redditi fondiari

## I SOGGETTI

Devono pagare l'Imu:

- Il proprietario
- Il titolare di diritti reali di godimento
- L'utilizzatore sulla base di un contratto di leasing
- Il concessionario di beni demaniali

## IL TRIBUTO

La base imponibile dell'Imu è il valore catastale di fabbricati e terreni. Per le aree fabbricabili, la base imponibile è il valore di mercato al 1° gennaio di ogni anno

**La base imponibile è ridotta del 50%:**  
Per i fabbricati inagibili o inabitabili, con autocertificazione o perizia a carico del proprietario  
Per i fabbricati di interesse storico-artistico, così come definiti dall'articolo 10 del Dlgs 42/2004

### IL PROCEDIMENTO

### L'ESEMPIO

#### Individua e rivaluta la rendita catastale

Bisogna recuperare la rendita catastale (in questo esempio 550 euro) e rivalutarla del 5%, cioè moltiplicarla per 1,05

$$\begin{array}{r} 550,00 \times \\ 1,05 \\ \hline 577,50 = \end{array}$$

#### Applica il moltiplicatore

La rendita va moltiplicata per 160 per ottenere il valore catastale

$$\begin{array}{r} 577,50 \times \\ 160,00 \\ \hline 92.400,00 = \end{array}$$

#### Applica l'aliquota

Sul valore catastale va applicata l'aliquota dello 0,76% (dividendo per 100 e moltiplicando per 0,75)

$$\begin{array}{r} 92.400,00 = \\ 100 \\ \hline 924,00 \times \\ 0,76 \\ \hline 702,24 = \end{array}$$

#### Sottrai la detrazione

Dall'imposta dovuta sottrarre 200 euro (per Iacp e coop non ci sono maggiorazioni per i figli)

$$\begin{array}{r} 702,24 = \\ 200,00 \\ \hline 502,24 = \end{array}$$

#### Calcola l'acconto

L'importo così ottenuto va diviso per 2: il risultato è l'acconto da versare entro il 18 giugno

$$\begin{array}{r} 502,24 = \\ 2,00 \\ \hline 251,12 = \end{array}$$

### Casa degli Iacp e delle cooperative a proprietà indivisa assegnata

Se le abitazioni degli ex enti case popolari e delle coop a proprietà indivisa sono assegnate ai soci e usate come abitazione principale, il proprietario (istituto, Aler o casa popolare) deve pagare l'aliquota ordinaria dello 0,76% con la detrazione di 200 euro

### Fabbricati rurali strumentali

Stalle, fienili, portici e altri fabbricati rurali strumentali pagano l'Imu con l'aliquota dello 0,2%. Se però sono ancora iscritti al catasto dei terreni, vanno iscritti tra i fabbricati entro il 30 novembre e pagano l'Imu in unica rata entro il 17 dicembre. Sono comunque esenti i fabbricati rurali strumentali situati nei Comuni montani o parzialmente montani così come classificati dall'Istat

Passo per passo il calcolo dell'acconto

## Il poster dell'Imu: dai vani all'aliquota quanto pesa la casa

In attesa dell'ok ufficiale del Parlamento alla possibilità di pagare a rate l'acconto dell'Imu, per i proprietari di casa è arrivato il momento di calcolare quanto si dovrà pagare entro il 18 giugno. L'emendamento al decreto fiscale approvato dal Senato consente di versare in acconto il 50% dell'imposta calcolata sulla

base delle aliquote nazionali. E questo a prescindere dalle eventuali decisioni comunali, che peseranno solo nel saldo del 17 dicembre. Intanto, le Entrate hanno messo a punto i codici tributo per il modello F24, che impongono ai contribuenti di calcolare anche la quota statale.

» pagine 4-5



# PRIMA CASA

## Abitazione principale

È la casa in cui il possessore ha la residenza e la dimora. Paga l'acconto Imu calcolato con aliquota allo 0,4% e c'è una detrazione di 200 euro, maggiorata di 50 euro per ogni figlio (max 400 euro) di età non superiore a 26 anni che dimora e risiede nell'abitazione principale. Le pertinenze (al massimo una per ogni categoria catastale C/2, C/6 e C/7) sono tassate insieme alla prima casa

## Casa assegnata al coniuge separato

L'ex casa coniugale assegnata al coniuge separato o divorziato è tassata come prima casa a patto che il coniuge non sia titolare di diritti reali su altri immobili destinati ad abitazione nello stesso Comune

## Casa costituita da 2 unità immobiliari

Le due unità immobiliari possono essere tassate entrambe come abitazione principale solo se sono accatastate (o accatastabili) come unica unità: altrimenti una delle due è tassata come seconda casa

### IL PROCEDIMENTO

#### Individua e rivaluta la rendita catastale

Bisogna recuperare la rendita catastale (in questo esempio 2.117,47 euro) e rivalutarla del 5%, cioè moltiplicarla per 1,05

#### L'ESEMPIO

2.117,47 ×  
1,05

**2.223,34 =**

#### Applica il moltiplicatore

La rendita va moltiplicata per il coefficiente corrispondente alla categoria del fabbricato (nell'esempio a destra 60, perché si tratta di una stalla in D/10)

2.223,34 ×  
60,00

**133.400,60 =**

#### Applica l'aliquota

Sul valore catastale va applicata l'aliquota dello 0,2% (dividendo per 100 e moltiplicando per 0,2)

133.400,60 ÷  
100,00  
**1.334,00 ×**  
0,20

**266,80 =**

#### Calcola l'acconto

L'importo così ottenuto va moltiplicato per 0,3: il risultato è l'acconto, in questo caso pari al 30%, da versare entro il 18 giugno

266,80 ×  
0,30

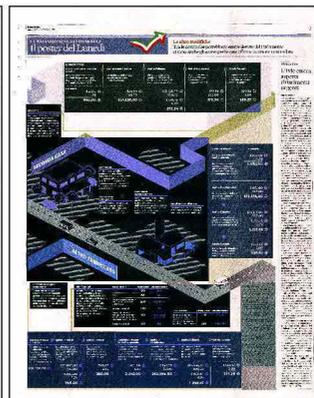
**80,04 =**

### Casa rurale

Paga come abitazione principale se ha i requisiti per essere considerata tale, altrimenti paga come seconda casa. Se è ancora iscritta al catasto dei terreni, va accatastata tra i fabbricati entro il 30 novembre e pagherà l'Imu in un'unica soluzione entro il 17 dicembre, senza acconti

### Fabbricati in categoria D non censiti

I fabbricati in categoria D (capannoni e altri immobili produttivi), non censiti al catasto e appartenenti a imprese, pagano l'acconto Imu secondo l'aliquota dello 0,76% applicata al valore iscritto in bilancio



**IL PROCEDIMENTO**

**Individua e rivaluta la rendita catastale**

Bisogna recuperare la rendita catastale (in questo esempio 852 euro) e rivalutarla del 5%, cioè moltiplicarla per 1,05

**L'ESEMPIO**

852,00 ×  
1,05  
**894,60 =**

**Applica il moltiplicatore**

La rendita va moltiplicata per 160 per ottenere il valore catastale

894,60 ×  
160,00  
**143.136,00 =**

**Applica l'aliquota**

Sul valore catastale va applicata l'aliquota dello 0,4% (dividendo per 100 e moltiplicando per 0,4)

143.136,00 ÷  
100,00  
1.431,36 ×  
0,40  
**572,54 =**

**Sottrai la detrazione**

Dall'imposta dovuta sottrarre 200 euro, eventualmente maggiorati per i figli

572,54 -  
200,00  
**372,54 =**

**Calcola l'acconto**

L'importo così ottenuto va diviso per 2: il risultato è l'acconto da versare entro il 18 giugno

372,54 ÷  
2,00  
**186,27 =**

**Individua il valore di bilancio**

Bisogna individuare il valore del fabbricato iscritto in bilancio (in questo esempio, 100.000 euro, già rivalutato con gli indici ministeriali)

100.000,00 ×  
100,00  
1.000,00 ×  
0,76  
**760,00 =**

**Applica l'aliquota**

Sul valore iscritto in bilancio va applicata l'aliquota dello 0,76% (dividendo per 100 e moltiplicando per 0,76)

100.000,00 ÷  
100,00  
1.000,00 ×  
0,76  
**760,00 =**

**Calcola l'acconto**

L'importo così ottenuto va diviso per 2: il risultato è l'acconto da versare entro il 18 giugno

760,00 ×  
2,00  
**380,00 =**

**Individua e rivaluta la rendita catastale**

Bisogna recuperare la rendita catastale (in questo esempio 2.421 euro) e rivalutarla del 5%, cioè moltiplicarla per 1,05

2.421,00 ×  
1,05  
**2.542,05 =**

**Applica il moltiplicatore**

La rendita va moltiplicata per un importo che varia in base al tipo di categoria catastale (nell'esempio è 80 perché si tratta di un ufficio, vedi la tabella)

2.542,05 ×  
80,00  
**203.364,00 =**

**Applica l'aliquota**

Sul valore catastale va applicata l'aliquota dello 0,76% (dividendo per 100 e moltiplicando per 0,76)

203.364,00 ÷  
100,00  
2.033,64 ×  
0,76  
**1.545,57 =**

**Calcola l'acconto**

L'importo così ottenuto va diviso per 2: il risultato è l'acconto da versare entro il 18 giugno

1.545,57 ÷  
2,00  
**772,79 =**

**Altri fabbricati**

Gli altri fabbricati, diversi dalle case e dai fabbricati rurali strumentali e dai fabbricati in categoria D non censiti, pagano l'acconto Imu sulla base dell'aliquota ordinaria dello 0,76%. Il moltiplicatore con cui calcolare il valore catastale, però, varia a seconda della categoria catastale del fabbricato

Tipo di immobile	Moltiplicatori	Categoria catastale
Uffici	<b>80</b>	<b>A/10</b>
Negozi	<b>55</b>	<b>C/1</b>
Box auto, garage, magazzini e tettoie non pertinenziali di prime case	<b>160</b>	<b>C/2, C/6, C/7</b>
Laboratori artigiani	<b>140</b>	<b>C/3</b>
Capannoni industriali, alberghi, teatri, ospedali e altri fabbricati commerciali e produttivi con fini di lucro	<b>60</b>	<b>da D/1 a D/10 escluso D/5</b>
Banche e assicurazioni	<b>80</b>	<b>D/5</b>

Tipo di immobile	Moltiplicatori	Categoria catastale
Palestre e stabilimenti balneari senza fini di lucro	<b>140</b>	<b>C/4, C/5</b>
Collegi, scuole, ospedali pubblici, prigionie, caserme	<b>140</b>	<b>da B/1 a B/8</b>

**Seconda casa**

La seconda casa (affittata o tenuta a disposizione del proprietario) paga l'acconto Imu in base all'aliquota dello 0,76%. I Comuni potranno stabilire aliquote differenziate tra le diverse tipologie di usi e di locazione

**Casa concessa in uso gratuito**

Le abitazioni concesse in uso gratuito a parenti o amici, "assimilate" alla prima casa con l'Ici, ai fini dell'Imu sono trattate come seconde case

**Casa sfitta di anziani ricoverati**

Se il proprietario è un anziano o un disabile residente in un istituto di ricovero, ai fini dell'acconto la casa è considerata come seconda casa. I Comuni potranno trattarla come abitazione principale

**Casa di residenti all'estero**

L'abitazione sfitta, di proprietà di italiani residenti all'estero, è considerata come seconda casa

**IL PROCEDIMENTO**

**Individua e rivaluta la rendita catastale**

**L'ESEMPIO**

1.032,00  $\times$   
1,05

Bisogna recuperare la rendita catastale (in questo esempio 1.032 euro) e rivalutarla del 5%, cioè moltiplicarla per 1,05

**1.083,60**  $=$

**Applica il moltiplicatore**

1.083,60  $\times$   
160,00

La rendita va moltiplicata per 160 per ottenere il valore catastale

**173.376,00**  $=$

**Applica l'aliquota**

173.376,00  $\div$   
100,00

Sul valore catastale va applicata l'aliquota dello 0,76% (dividendo per 100 e moltiplicando per 0,76)

1.733,76  $\times$   
0,76

**1.317,66**  $=$

**Calcola l'acconto**

1.317,66  $\div$   
2,00

L'importo così ottenuto va diviso per 2: il risultato è l'acconto da versare entro il 18 giugno

**658,82**  $=$

**I codici tributo**

**3912** - Imu - Imposta municipale propria su abitazione principale e relative pertinenze - Comune

**3913** - Imu - imposta municipale propria per fabbricati rurali ad uso strumentale - Comune

**3914** - Imu - imposta municipale propria per i terreni - Comune

**3915** - Imu - imposta municipale propria per i terreni - Stato

**3916** - Imu - imposta municipale propria per le aree fabbricabili - Comune

**3917** - Imu - imposta municipale propria per le aree fabbricabili - Stato

**3918** - Imu - Imposta municipale propria per gli altri fabbricati - Comune

**3919** - Imu - Imposta municipale propria per gli altri fabbricati - Stato

**3923** - Imu - Interessi da accertamento - Comune

**3924** - Imu - Sanzioni da accertamento - Comune

La base imponibile dell'Imu è il valore catastale di fabbricati e terreni. Per le aree fabbricabili, la base imponibile è il valore di mercato al 1° gennaio di ogni anno.

La base imponibile è ridotta del 50% per i fabbricati inagibili o inabitabili, o in autocertificazione o perizia, a carico del proprietario per i fabbricati di interesse storico-artistico, così come definiti all'articolo 10 del Digs 42/2004.

figlio (max 400 euro) di età non superiore a 26 anni che dimora e risiede nell'abitazione principale. Le pertinenze (al massimo una per ogni categoria catastale (C/2, C/6 e C/7)) sono tassate insieme alla prima casa nello stesso Comune.

Una delle due è tassata come seconda casa.

**IL PROCEDIMENTO**

**L'ESEMPIO**

**Individua e rivaluta la rendita catastale**

Bisogna recuperare la rendita catastale (in questo esempio 550 euro) e rivalutarla del 5%, cioè moltiplicarla per 1,05

550,00  $\times$   
1,05

**577,50**  $=$

**CASA POPOLARE**

**SECONDA CASA**

**Seconda casa**  
La seconda casa (affittata o tenuta a disposizione del proprietario) paga l'acconto Imu in base all'aliquota dello 0,76%. I Comuni potranno stabilire aliquote differenziate tra le diverse tipologie di usi e di locazione.

**Casa concessa in uso gratuito**  
Le abitazioni concesse in uso gratuito a parenti o amici, "assimilate" alla prima casa con l'ICI, ai fini dell'Imu sono trattate come seconde case.

**Casa sfitto di anziani ricoverati**  
Se il proprietario è un anziano o un disabile residente in un istituto di ricovero, al fine dell'acconto la casa è considerata come seconda casa. I Comuni potranno trattarla come abitazione principale.

**Casa di residenti all'estero**  
L'abitazione sfitto, di proprietà di italiani residenti all'estero, è considerata come seconda casa.

**ALTRO FABBRICATO**

**Corte dei conti.** Compensi dei segretari

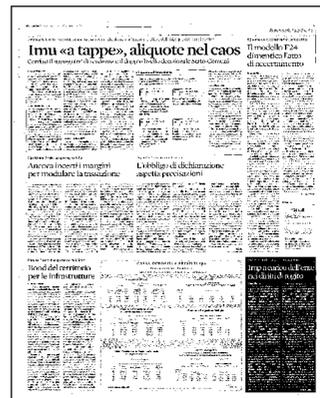
# Irap a carico dell'ente nei diritti di rogito

**Arturo Bianco**

Nei diritti di **rogito** da corrispondere ai segretari comunali e provinciali non si devono calcolare né l'**Irap** né gli **oneri previdenziali**: questi costi devono essere sostenuti dalle amministrazioni e sono finanziati dalla quota dei diritti che queste incamerano. Sono le chiare indicazioni fornite dalla sezione regionale di controllo della Corte dei Conti della Sardegna, parere n. 27 del 26 marzo scorso, in risposta alla richiesta del comune di Capoterra. Il parere rigetta completamente le tesi sostenute dalla Ragioneria generale dello Stato, che sostiene invece l'inclusione degli oneri Irap e di quelli previdenziali in questi compensi, determinando così una riduzione assai significativa del netto da corrispondere ai segretari. Ovviamente, non si può dire che nessuna delle due tesi prevalga sull'altra, ma sicuramente la richiesta di restituzione avanzata dagli ispettori è fortemente ridimensionata e non si può in ogni caso parlare di condotta ispirata a colpa grave nel caso di maturazione di responsabilità amministrativa, perché c'è - quanto meno - una incertezza interpretativa, elemento che per la giurisprudenza consolidata della Corte dei Conti determina il maturare di una esimente alla maturazione di questo requisito psicologico.

Alla base del parere dei giudici contabili isolani, c'è la considerazione che gli oneri previdenziali, ovviamente parliamo della quota sostenuta dall'ente perché è pacifico che la quota a carico del dipendente debba essere defalcata, possono essere sostenuti dai dipendenti solamente in presenza di una esplicita previsione legislativa, come per esempio è dettata per i dipendenti degli uffici tecnici e per gli avvocati. Il principio di carattere generale pone questi oneri a carico del datore di lavoro ed è dettato dalla legge 335/1995. Da qui la conclusione che «non è possibile applicare analogicamente ai segretari comunali la disciplina che è stata prevista dal legislatore solo per gli onorari professionali dei legali pubblici e per gli incentivi del personale tecnico dipendente delle pubbliche amministrazioni». Le stesse argomentazioni si ritrovano anche per l'Irap: «in assenza di specifica normativa di segno contrario, non si ravvisano ulteriori ragioni per le quali si debba o si possa porre a carico dei segretari comunali il pagamento dell'Irap sui diritti di rogito, valendo anche per essi l'essenziale considerazione che tale onere grava sul titolare dell'attività produttiva che è, appunto, l'amministrazione presso la quale prestano servizio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RUOLO E FUTURO DEL PARTITO POLITICO

# NON PIÙ UN PRINCIPE MA UN UTILE SHERPA

di ANGELO PANEBIANCO

L'Italia sta attraversando una fase in cui i sentimenti antipolitici sono virulenti. Ma che cosa è l'antipolitica? La sua essenza sta nel rifiuto della mediazione politica, di quella attività che consiste nell'aggregare interessi diversi e eterogenei a sostegno di decisioni su problemi collettivi. Le manifestazioni dell'antipolitica variano in funzione dei contesti e delle tradizioni. I suoi nemici, ovviamente, sono i politici, i professionisti della mediazione, giudicati troppo corrotti o troppo inefficienti o entrambe le cose. Se l'enfasi è sulla corruzione, l'antipolitica si nutre di argomentazioni etiche. In Italia conosciamo questa variante dai tempi di Mani Pulite. Più interessante è l'antipolitica fondata su accuse di inefficienza, di incapacità di risolvere i problemi collettivi. Può presentarsi in due versioni. I politici possono essere giudicati inefficienti perché incompetenti. In questo caso l'antipolitica si aggrappa a soluzioni tecnocratiche. Gran parte della popolarità del governo Monti si spiega così. Per questa forma di antipolitica i problemi collettivi sono troppo complessi per lasciarli nelle mani di politici ignoranti. La complessità esige competenza tecnica. La stessa democrazia rappresentativa può essere percepita come un impiccio.

Nella seconda versione, i politici sono ancora una volta inefficienti ma non a causa della complessità. A causa del fatto che badano solo ai propri interessi. L'argomento della inefficienza si somma a quello della corruzione. Per questa forma di antipolitica i problemi collettivi so-

no semplici. Ogni uomo di buona volontà può risolverli. È l'argomento detto della «cuoca di Lenin». Lo sostengono tanti demagoghi in tutto il mondo.

La situazione italiana è esplosiva perché tutte le forme di antipolitica sono in questo momento presenti. È un brodo di coltura da cui può venir fuori qualunque cosa.

Date le nostre tradizioni, la politica contro cui ci si scaglia è la «politica partitica», non quella delle istituzioni: ciò spiega perché, mentre i partiti hanno pessima fama, il presidente della Repubblica in carica, che pure viene dall'esperienza partitica, gode di generale stima.

Ma sul ruolo dei partiti bisogna essere chiari. Perché la confusione è tanta (come mostra, ad esempio, un articolo di Alfredo Reichlin sull'*Unità* di sabato 14 aprile, che se la prende anche con questo giornale). Che i partiti siano necessari alla democrazia rappresentativa è un fatto indiscutibile. Non è invece indiscutibile che siano necessari i partiti come li abbiamo conosciuti in questo Paese. Dell'Italia repubblicana si è sempre detto che essa nacque sotto forma di «democrazia dei partiti». L'affermazione sarebbe stata pleonastica (in tutte le democrazie, infatti, ci sono i partiti) se non fosse per il particolare significato che ha sempre avuto quella espressione. Si riferisce al fatto che i partiti, in un'Italia iper-partigiana, hanno avuto per decenni un ruolo assorbente, totalizzante, in grado di dominare o controllare qualunque istanza si affacciasse alla vita pubblica. La si chiamasse «Repubblica dei partiti» (nella versione benevola) o «partitocrazia»

(in quella malevola) la democrazia italiana si è caratterizzata per decenni come un luogo nel quale i partiti erano tutto e le istituzioni erano niente.

CONTINUA A PAGINA 12

Le istituzioni, per prima la presidenza della Repubblica, cominciano ad acquistare un peso via via crescente (si pensi a Pertini e poi a Cossiga) solo in coincidenza con l'aggravarsi della crisi dei partiti della (cosiddetta) Prima Repubblica. Il grande problema dei partiti attuali, intorno al quale i loro gruppi dirigenti si sono avvitati accrescendo così il proprio discredito, è che essi non hanno più quei fortissimi legami che hanno avuto per decenni con segmenti importanti della società e che consentivano loro di fare il bello e il cattivo tempo, ma non sono stati in grado di accettarlo e di ridisegnare la propria *mission*, la propria «ragione sociale». Non è vero che in una democrazia i partiti debbano essere per forza ciò che erano nell'Italia dei primi quaranta anni di storia repubblicana e che l'alternativa sarebbe la scomparsa dei partiti. Coloro che dalla crisi delle formazioni personali o carismatiche, da Berlusconi a Bossi, traggono ispirazione per sostenere che bisogna tornare ai partiti di un tempo, non solo fanno un sogno impossibile (quei legami fra partiti e società non sono ricostituibili perché è cambiata la società italiana). Fanno anche danni, si aggrappano a terapie sbagliate, alimentano l'antipolitica. La vicenda dei rimborsi elettorali (che rimborsi non sono affatto) è emblematica. Solo gruppi dirigenti che immaginavano di poter operare con la stessa arroganza del tempo che fu potevano concepire, di comune accordo, un simile sistema. L'antipolitica può essere contenuta solo se i partiti accettano di essere altro da ciò che sono stati, accettano di essere, come sono nelle democrazie meglio funzionanti,

## I PARTITI, NON PIÙ PRINCIPI UTILI SHERPA

solo organizzazioni specializzate nella raccolta del consenso elettorale e nella fornitura di personale per cariche di governo, senza più la pretesa di dominare le istituzioni. Il che richiede il contestuale rafforzamento dell'autonomia e dei poteri decisionali attribuiti alle istituzioni di governo. Compito dei partiti non è di essere, gramscianamente, i «principi». È di essere, più modestamente, gli *sherpas*, le strutture di supporto di coloro che si sfidano sul piano elettorale allo scopo di diventare, essi sì (ma con mandato a termine), i principi. Che altro sono i partiti in Francia o in Gran Bretagna? Si guardi alla esperienza di maggior successo degli ultimi venti anni, quella dei sindaci. Non tutte le ciambelle riescono col buco, naturalmente, ma è un fatto che spesso lo scontro frontale fra candidati sindaci, e la vittoria di uno di loro, rivitalizzano il rapporto politica-società, e danno anche ai partiti un ruolo che non avrebbero se non fossero stati il supporto del candidato vincente. Se si vuole sconfiggere l'antipolitica (nei suoi aspetti minacciosi per la democrazia) occorre che i partiti si rassegnino a un ruolo assai più modesto che in passato. Solo così i cavoli dei partiti e la capra della democrazia potranno essere salvati.

Angelo Panebianco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dietro le quinte

La presidente degli imprenditori chiama il premier. Ma i nodi non sono ancora sciolti

# Telefonata Marcegaglia-Monti Sulla riforma ora è disgelo

## Chiarimento sul reintegro. Pentimento per l'intervista anti governo

ROMA — Quando lo scontro fra la Confindustria e il governo sembrava aver raggiunto un punto di non ritorno, Emma Marcegaglia ha deciso di chiamare Mario Monti. Ieri la presidente di Confindustria ha così voluto dire al premier che nello strappo sulla riforma del mercato del lavoro non c'è nulla di personale. Ma anche ripetere che il provvedimento va corretto in Parlamento perché sono troppe le cose insostenibili per le aziende: dai vincoli e costi sui contratti temporanei al nuovo articolo 18 che affida troppa discrezionalità ai giudici, ora anche sui licenziamenti disciplinari, scoraggiando le imprese dall'aprire un contenzioso con il lavoratore pure quando ciò sarebbe necessario. Un tentativo, insomma, quello di Marcegaglia, se non proprio di ricucire, almeno di riaprire il dialogo. Dopo il gelo, il disgelo.

Ma le incomprensioni e i rancori di queste settimane pesano. E sarà difficile ricomporre il dissidio, perché i margini di manovra in Parlamento sono stretti, con il Pdl che vorrebbe tutte le modifiche alla riforma chieste dalla Confindustria e il Pd che invece si oppone, difendendo in particolare la nuova formulazione dell'articolo 18, che ha ricevuto anche un mezzo via libera dalla Cgil. Ieri però Monti, nella telefonata con Marcegaglia, avrebbe mostrato disponibilità a rivedere l'ultima cosa che ha fatto arrabbiare Confindustria, la scoperta cioè che nel testo del disegno di legge presentato dal governo al Senato, al comma riguardante i licenziamenti per motivi disciplinari è stato aggiunto un rinvio alle «previsioni della legge» tra i criteri con i quali il giudice decide se reintegrare il lavoratore. Nel testo concordato a Palazzo Chigi il 20 marzo questo non c'era.

L'integrazione, probabilmente suggerita dal servizio legislativo di Palazzo Chigi come raccordo ai principi generali dell'ordinamento, secondo Confindustria cambia le carte in tavola. Allargando la discrezionalità del giudice, rende

più probabile la sanzione del reintegro rispetto a quella dell'indennizzo nel caso di licenziamento disciplinare illegittimo. Il giudice, infatti, richiamandosi alle previsioni generali di legge, potrà spesso affermare che il licenziamento è sproporzionato rispetto al fatto o al comportamento tenuto dal lavoratore. Se davvero il governo correggerà questo punto e magari accoglierà anche qualche richiesta di Confindustria e delle altre associazioni imprenditoriali di alleggerire i costi e i vincoli sulla flessibilità in entrata, la reazione negativa dei sindacati, in particolare della Cgil, è scontata, e il Pd non potrà non tenerne conto. Alla fine, in Parlamento, potrebbe riproporsi lo scambio già visto nella fase finale della trattativa: concedere ai sindacati qualcosa sull'articolo 18 e alle imprese qualcosa sulla flessibilità dei contratti. Solo che questo scambio è esattamente quello che non ha funzionato la prima volta, alimentando i sospetti in Monti e Marcegaglia di un reciproco tradimento dei patti.

Era stato il presidente del Consiglio, nella notte tra il 3 e il 4 aprile, dopo il vertice con i segretari della maggioranza (Alfano, Bersani e Casini) a telefonare a Marcegaglia per informarla che avrebbe dovuto cambiare la formulazione dell'articolo 18 introducendo la possibilità del reintegro sui licenziamenti per motivi economici, altrimenti il Pd non avrebbe retto la situazione. In cambio, appunto, il premier aveva offerto di specificare che il giudice non sarebbe comunque potuto entrare nel merito dei motivi economici del licenziamento e un rinvio di un anno delle sanzioni sulle partite Iva fasulle. Marcegaglia aveva allora chiesto che tra le ragioni che giustificano il licenziamento fosse previsto anche lo «scarso rendimento» e che l'indennizzo massimo fosse ridotto da 27 a 20 mesi. Monti aveva respinto la prima richiesta e aperto alla seconda. Ma nel testo finale il tetto all'indennizzo è di 24 mesi: altro motivo di delusione per la Confindustria. E soprattutto non c'è l'esclusione dei la-

voratori stagionali dal contributo aggiuntivo dell'1,4% sui contratti a termine, correzione anche questa concordata, sostiene Marcegaglia. Di qui la dura reazione della presidente di Confindustria che, con una serie di interviste sui media italiani e internazionali, ha bocciato il provvedimento, suscitando la replica di Monti («una riforma così le imprese se la sognavano fino a qualche mese fa») e del ministro del Lavoro, Elsa Fornero, che ha parlato di reazione «isterica». Uno strappo aggravato da incomprensioni, rancori e sferzate tanto più pesanti perché tra persone che vengono da mondi, quello dei tecnici e delle imprese, da sempre vicini.

Incomprensioni e rancori che solo ieri si sono sciolti in una conversazione più distesa. Marcegaglia, del resto, ha ammesso che forse la dura intervista al *Financial Times*, il quotidiano più letto sui mercati, è stata un errore. E Monti si rende conto che il testo della riforma non può essere blindato, ma che qualche correzione andrà fatta. Solo che si aspetta maggior cautela dalla Confindustria, perché il suo far asse con il Pdl, saltando il rapporto diretto col governo, rischia di rendere più difficile l'accoglimento delle stesse richieste delle imprese.

Nei primi giorni di iter parlamentare al Senato, qualche aggiustamento al disegno di legge che possa essere condiviso da Pdl, Pd e Udc è emerso: l'esclusione appunto degli stagionali dalla penalizzazione dell'1,4%; una migliore definizione dei paletti sulle partite Iva; la concessione ad artigiani e commercianti della possibilità di gestirsi la cassa integrazione attraverso i loro enti bilaterali. Ma ora se si alza la posta, si riaprono i giochi. Ecco perché, per evitare il peggio, evocato l'altro ieri da Fornero («se salta la riforma andiamo tutti a casa») a Monti non resta che concludere, domani, un nuovo accordo con Alfano, Bersani e Casini. Questa volta si per blindare il testo. E poi... staccare i telefoni.

**Enrico Marro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I punti****La richiesta di più flessibilità in entrata**

Il primo scontro tra Confindustria e governo avviene il 5 aprile, quando Emma Marcegaglia, presidente degli industriali, definisce dalle colonne del *Financial Times* «molto negativa» la riforma del mercato del lavoro varata da Monti e Fornero. Le imprese chiedono modifiche che aumentino la flessibilità in entrata, in particolare alle norme che regolano il ricorso a contratti a termine e partite Iva

**Le domande sui nuovi contratti**

Confindustria chiede di eliminare i quattro articoli del ddl Fornero che introducono l'obbligo, per le imprese, di effettuare una sorta di formazione permanente, e danno al governo la facoltà di introdurre un sistema pubblico di certificazione delle competenze. Per gli industriali l'aggravio burocratico contrasta con la volontà di semplificazione espressa dal governo

**Il botta e risposta sugli esodati**

Due giorni fa il ministro del Lavoro Elsa Fornero ha detto che «gli esodati» (cioè i lavoratori che, dopo la riforma della previdenza, rischiano di restare senza stipendio e senza pensione) «li creano le imprese, mandando fuori i dipendenti a carico della collettività». «Queste parole», replica viale dell'Astronomia, «danno una rappresentazione del mondo delle imprese irrealistica e offensiva»

La richiesta di modifiche alla riforma su articolo 18 e flessibilità in entrata

## Marcegaglia chiama il premier Disgelo dopo la sfida sul lavoro

Dopo lo strappo sulla riforma del mercato del lavoro, ieri Emma Marcegaglia ha chiamato Mario Monti. Il rapporto si ricuce, ma la presidente uscente di Confindustria ripete che il provvedimento va corretto in Parlamento.

DA PAGINA 6 A PAGINA 11

**L'abbraccio e le polemiche**

Il 17 marzo scorso, al convegno «Cambia Italia», il presidente del Consiglio Mario Monti, 69 anni, ha ricevuto una calorosa accoglienza da parte della presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, 46. Che il 5 aprile, sul *Financial Times*, ha bocciato la riforma del lavoro, definendola «very bad» (Foto IPP)

## Il lavoro

# Passera corregge la Fornero

## “La riforma andrà in porto ma accettiamo miglioramenti”

### Oggi la delega fiscale con il fondo taglia-tasse

**LUISA GRION**

ROMA — Barra al centro: la riforma del lavoro passerà e il governo non se ne andrà a casa. Perché anche se questo «è il momento più difficile della crisi» e non ci sono «ideone» per uscirne subito, è solo procedendo sulla strada delle riforme che il Paese potrà rimettersi in moto. E' così che Corrado Passera, ministro dell'Economia, cerca di stemperare la tensione sul futuro dell'esecutivo e sulle polemiche fuori e dentro al Palazzo. Un clima teso che ha toccato il culmine, nelle ultime ore, con lo scontro a distanza fra la Fornero e la Confindustria da una parte, e le proteste di piazza dall'altra.

Chiamata a rispondere sulla già approvata riforma delle pensioni (con una manifestazione unitaria di Cgil, Cisl e Uil sulla questione degli esodati) e su quella del lavoro, il ministro Fornero aveva infatti posto una sorta di ultimatum: o le norme passano o il governo va a casa. Una minaccia dalla quale ieri il collega Passera - intervenendo alla trasmissione di Lucia Annunziata «In 1/2 ora» - ha preso in realtà le distanze, assicurando che, certo, sulla questione si può trattare, ma il provvedimento passerà all'esame delle Camere.

«È una buona riforma, come ogni cosa può essere ulteriormente migliorata, ma sono sicuro che arriverà in fondo» ha precisato Passera. «Chi ha enfatiz-

zato la questione dell'articolo 18, anche tra le fila del governo, ha sbagliato - ha ammesso - ma era inevitabile perché anche per chi ci guarda da fuori era diventato una cartina di tornasole». Serve dunque un clima di collaborazione piuttosto che un'aut: tanto più che lo stesso Bersani, leader del Pd, si è detto ottimista sulla rapida chiusura della partita lavoro. «Voglio essere costruttivo, faremo gli aggiustamenti dovuti in Parlamento, ma la riforma va avanti» ha commentato.

Non è dunque tempo di fare minacce, ha fatto capire Passera anche perché, « questo è il momento più difficile: la crisi morde e si sente nella vita della gente» e quindi «è sempre più importante mantenere la barra al centro e continuare sulla strada delle riforme». Inutile però dare la caccia a grandi «ideone» che ci portino con un balzo fuori dal tunnel: non ci sono e sarebbe «fuorviante» creare un'aspettativa. Anzi, ha detto Passera, «se da dieci anni l'Italia non cresce in maniera adeguata forse è perché abbiamo sempre cercato ideone o scorciatoie».

E nessun facile entusiasmo neanche riguardo alle novità che potrebbero sortire dal Consiglio dei ministri di oggi dedicato alla delega fiscale (l'esame del Def, il Documento di economia e finanza, è invece slittato alla riunione di mercoledì prossimo). E' vero, ha confermato Pas-

sera, che durante il vertice dovrebbe essere varato il Fondo nel quale far confluire le risorse recuperate dalla lotta all'evasione, ma anche «con la *spending review*» la revisione delle voci di spesa e «la valorizzazione di attivi pubblici». Ma le destinazioni di tale «tesoretto», ha chiarito il ministro, potranno essere molteplici e saranno decise «solo quando il Fondo sarà costituito». Le risorse recuperate potranno servire «a ridurre le tasse ai redditi bassi, per iniziative di sviluppo che creino occupazione, per ridurre il debito pubblico». Un ventaglio di proposte, ma tempi e destinazioni ancora generiche che sembrano fatte apposta per evitare che intanto parta l'assalto alla diligenza. Nemmeno sulla benzina ci saranno buone notizie in tempi brevi: «Abbiamo dovuto toccare le accise per far fronte ad una emergenza - ha detto Passera - è una delle cose sulle quali, appena possibile, torneremo indietro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le norme sull'articolo 18

PRIMA



ORA



### Licenziamenti discriminatori

Finora lo statuto dei lavoratori imponeva il reintegro per i lavoratori a prescindere dalle dimensioni delle aziende

L'obbligo del reintegro resta per i licenziamenti discriminatori e, come prima, è esteso anche ai lavoratori delle aziende sotto i 15 dipendenti

### Licenziamenti disciplinari

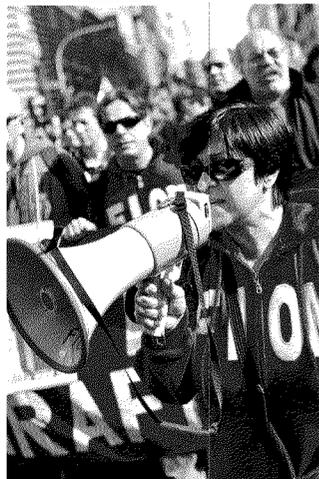
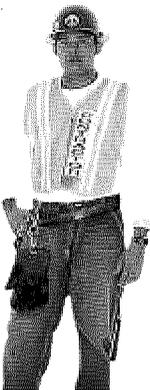
Finora, dopo un licenziamento per motivi disciplinari ritenuto illegittimo dal giudice, scattava il reintegro, nelle aziende sopra i 15 dipendenti

Se il licenziamento è ritenuto illegittimo, nei casi gravi e sulla base delle leggi e non solo dei contratti, il giudice disporrà il reintegro, negli altri casi un indennizzo che va da 12 a 24 mensilità

### Licenziamenti per motivi economici

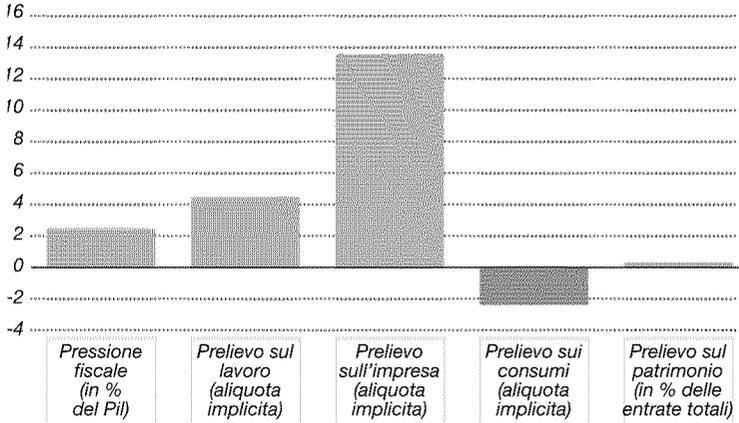
Il reintegro era previsto anche per licenziamenti eseguiti da un'azienda per motivi economici non ritenuti validi dal giudice

In caso di licenziamento per motivi economici o oggettivo, il giudice può reintegrare il lavoratore se ritiene il licenziamento illegittimo per «manifesta insussistenza». In tutti gli altri casi di illegittimità, dispone un indennizzo che va da dalle 12 alle 24 mensilità. In caso di licenziamento «mascherato», l'onere della prova non spetta al lavoratore. Sarà il giudice a disporre le relative sanzioni se il licenziamento nasconde un motivo discriminatorio o disciplinare



## Quanto è più alto il prelievo fiscale dell'Italia rispetto alla media europea

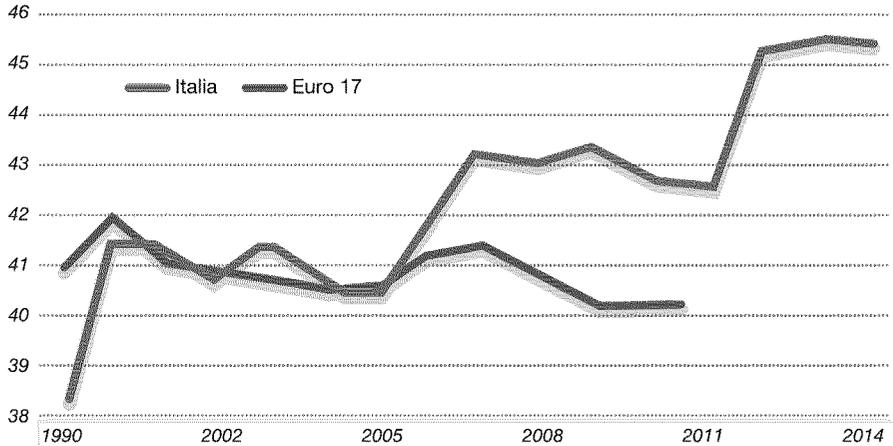
Dati 2009



Fonte: Elaborazione Corte dei Conti su dati Eurostat

## La pressione fiscale in Italia e in Europa

In % del Pil



Fonte: Elaborazioni Corte dei Conti su dati Banca d'Italia e Istat. Per il 2012-2014, previsioni Cer, Promemoria, Ref

Il ministro Passera cerca di ricucire con le parti sociali: «La riforma è migliorabile, ma andrà in porto». Oggi la delega fiscale

# Lavoro, pronti alle modifiche

Monti: basta strappi. Marcegaglia scrive al Colle: accordo stravolto

ROMA — Il governo è pronto a modificare e migliorare la riforma sul lavoro per farla arrivare in porto con il consenso del Parlamento. Toni più morbidi del ministro dell'Economia Passera che corregge l'aut-aut della Fornero secondo la quale «o la riforma passa così o ce ne andiamo a casa». Il presidente del Consiglio Monti: «Basta strappi». L'ex leader della Confindustria Marcegaglia scrive al presidente della Repubblica Napolitano e ribadisce: «L'accordo è stato stravolto».

GRION, MANIA E RICCI DA PAGINA 2 A PAGINA 4

# I finanziamenti

## Partiti, le casse quasi vuote dal '94 bruciati 2,3 miliardi soldi anche ai gruppi fantasma

*Le cifre ufficiali: centrodestra primo con 916 milioni*

**ANNALISA CUZZOCREA**

ROMA—120 milioni di euro la Lega, declinata in tutte le sue forme. Oltre 750 la galassia che oggi è incarnata nel Pd, ma che è stata Pds, Ds, Margherita, Ulivo, Unione. 900 milioni e passa il Pdl, sommando le sue quote a quelle di Forza Italia, An e precedenti vari. Sono i soldi che i partiti hanno incassato dallo Stato dal 1994 a oggi. Sapevamo che si trattava in totale di 2,3 miliardi di euro. Adesso — grazie a un lavoro certosino fatto dai Radicali sulle Gazzette Ufficiali fornite dal Parlamento — sappiamo come sono stati divisi quei fondi negli ultimi 18 anni. In base ai voti e al consenso ottenuti. Consentendo l'ingigantirsi di alcune macchine partito che oggi, senza i soldi pubblici, non saprebbero come andare avanti. Dovrebbero dismettere sedi, licenziare persone. Andrebbero in bancarotta, dicono Pd e Udc. Del Pdl, sappiamo che già nel 2010 aveva un passivo di 6 milioni.

Antonio Di Pietro continua dire che vuole abolire il finanziamento pubblico via referendum e devolvere la quota di luglio al ministro Fornero. La sua tesoriera, l'onorevole Silvana Mura, ha però ammesso con *Repubblica* che i soldi cui intende rinunciare sono 4 milioni sugli 11 in arrivo, quelli che riguardano le elezioni politiche. E che lei pensa che il finanziamento vada abolito, certo, ma andrebbe già bene ridurlo di un quinto: «Perché io nel mio bilancio 2011 ho un milione e duecentomila euro solo di stipendi». E quindi, anche l'Idv si è ben nutri-

ta di soldi pubblici. Non dal '94, non c'era. Dal 2001 però ha incassato nelle sue diverse forme (è stata anche solo lista Di Pietro) 53,3 milioni di euro. Che dire della Lega? Ieri il governatore del Veneto Luca Zaia invocava l'abolizione dei fondi pubblici, il capogruppo alla Camera — il maroniano Gianpaolo Dozzo — ha annunciato che il Carroccio devolverà al sociale i milioni in arrivo a luglio (sarebbe interessante capire se si riferisce a tutta la quota, 11 milioni, o anche lui solo ai rimborsi delle politiche). Nel frattempo ha preso (con l'apporto regionale di Lega veneta Padania, lega nord Liguria padania e via dicendo) un totale di 120,2 milioni di euro. Per tutti, si parla di soldi già incassati. Altri sono da venire per le rate mancanti delle elezioni di Camera e Senato, delle regionali, delle europee.

E ancora, l'Udc: se guardiamo agli anni passati, e riteniamo suo diretto antenato il Ccd e i cristiani democratici di Pier Ferdinando Casini, il partito ha ottenuto negli anni 121,4 milioni di euro. Se restringiamo il campo al partito attuale, sono 99 milioni. Così come restringendo all'attualità il giovane Pd ne ha presi 194 e il Pdl 230. Il passato però conta. All'interno dei partiti che hanno cambiato nomi e volti ci sono le stesse persone che hanno gestito un fiume incontrollato di denaro pubblico senza sentire l'esigenza di invocare certificazioni e stringere le verifiche prima del caso Lusi. Prima che arrivassero le inchieste a far capire che in un sistema come questo, che consente di prendere soldi — e tanti — anche ai partiti morti, il cancro è dietro

l'angolo.

Ha ragione il segretario pd Pier Luigi Bersani quando dice che i fondi sono già stati diminuiti: erano di 289,8 milioni nel 2010, sono stati 189,2 nel 2011, saranno 165 nel 2013 e andranno a regime diventando 143 nel 2015. I radicali credono non basti, e soprattutto, che si debba conoscere come sono stati spesi i soldi che non sono serviti alle campagne elettorali. Non devono dirlo solo Margherita e Lega. Devono dirlo tutti. Anche i partiti scomparsi che sopravvivono in fondazioni. Anche i piccoli: solo per le politiche del 2008 — stando alla Corte dei Conti — La Destra di Storace ha diritto a 6,2 milioni di euro, la Sinistra l'Arcobaleno a 9,3 milioni, Associazioni italiane in Sudamerica a 383 mila euro, Autonomie Liberté démocratie a 605 mila, il Movimento associativo italiani all'estero a 487 mila, il Movimento per l'Autonomia Alleanza per il Sud — quello del governatore siciliano Raffaele Lombardo — a 4,7 milioni di euro. Prende i soldi chi ottiene l'1 per cento, anche se non entra in Parlamento. Le cose da cambiare sono molte. Il Parlamento vuole cominciare dai controlli, col ddl targato Alfano, Bersani, Casini. Chissà se basterà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I Radicali hanno censito gli stanziamenti pubblicati in "Gazzetta"**

**Alla Lega 120 milioni. E tra i minori l'Mpa di Lombardo prende 4,7 milioni**



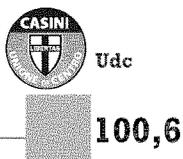
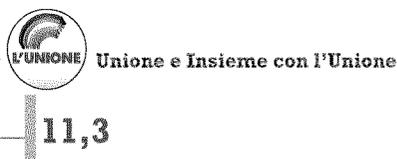
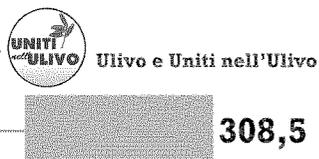
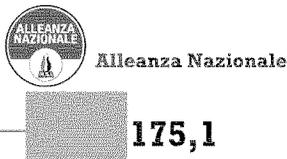
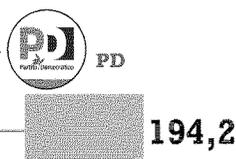
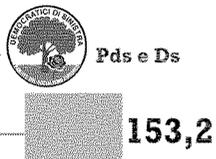
**759 milioni**

**PD E ANTENATI**

Dal '94 a oggi il Pd e i suoi antenati: Pds, Ds, Margherita, Ulivo, Unione hanno incassato 759 milioni



**Quanto hanno incassato dallo Stato i partiti dal '94 a oggi**  
in milioni di euro



Finanziamenti dal '94 ad oggi, anche a gruppi fantasma

## Partiti senza soldi bruciati 2,3 miliardi

ROMA — Dal 1994 a oggi i partiti italiani hanno bruciato 2,3 miliardi di euro. Il centrodestra in testa con 916 milioni, 750 alla galassia oggi incarnata dal Pd. Molto spesso i finanziamenti anche a partiti fantasma.

CUZZOCREA  
ALLE PAGINE 10 E 11

Fonte: Radicali italiani-elaborazione su Gazzetta Ufficiale

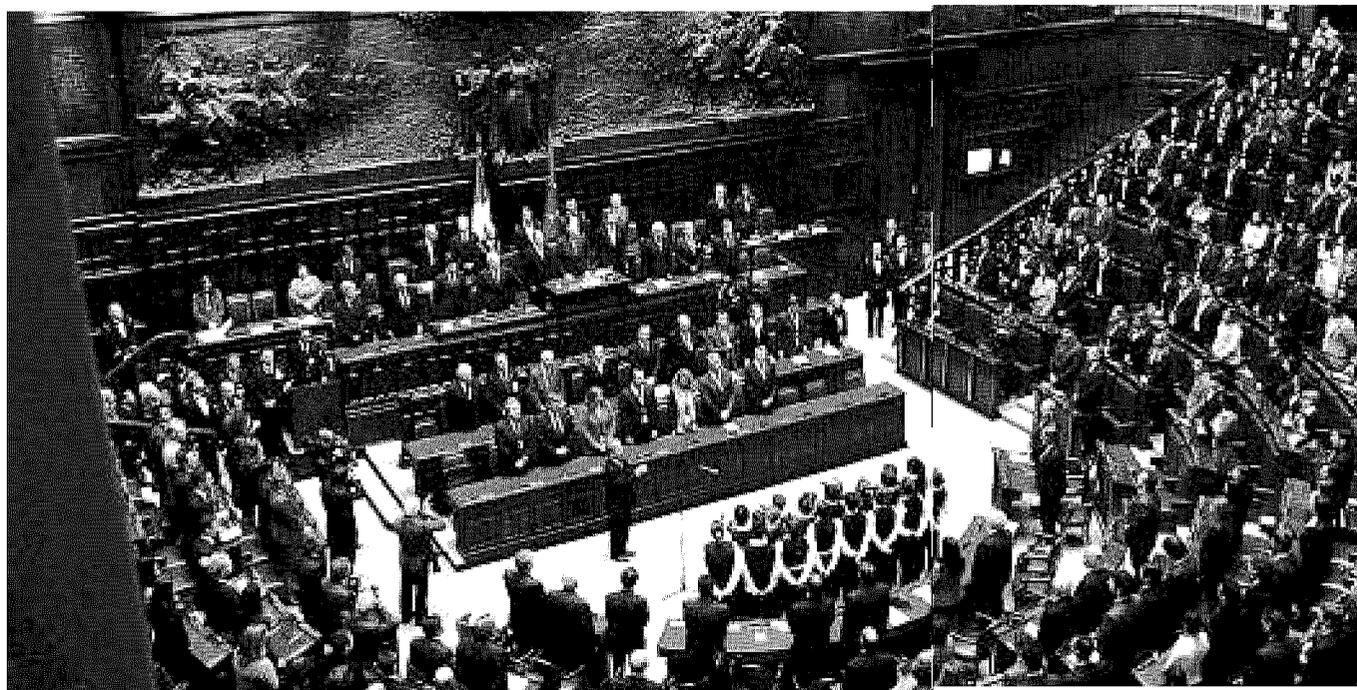


FOTO: LA PRESSE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

# FINCANTIERI, FINMECCANICA E IL SISTEMA MILANESE

**Massimo Giannini**

**C**irisiamo. Era già accaduto un anno fa, con la clamorosa inchiesta barese che travolse l'imprenditore fallito Tarantini e il faccendiere incallito Lavitola: nomine, soldi e consulenze, che ruotavano intorno alle aziende pubbliche di rilevanza strategica, del calibro di Eni e Finmeccanica. Tentativi riusciti o abortiti per trasformare i pochi gioielli rimasti in cassa allo Stato in

mangiatoie per consorzierie post o neo-piduistiche nelle quali convivevano mantengoli del potere cresciuti alle pendici marce del berlusconismo. Scandali che sono costati la poltrona a Pierfrancesco Guarguaglini e signora, e che rischiavano di costare il rinnovo ad altri manager persino più titolati e blasonati. Ora c'è di nuovo in mezzo Finmeccanica, ri-finita in un altro filone d'indagine della nuova Tangentopoli nazionale: quella della Lega Nord e di casa Bossi. Un'informativa dei carabinieri racconta di capannoni di proprietà di Marco Reguzzoni (vicesegretario del Carroccio e fedelissimo del Senatur) fatti comprare al prezzo esorbitante di 5 milioni di euro da Giuseppe Orsi (attuale presidente del gruppo di Via Montegrappa e allora ceo della controllata

Augusta Westland). Gli inquirenti sospettano una forma di finanziamento illecito a beneficio delle camice verdi non più immacolate. Reguzzoni smentisce. L'indagine va avanti. Ma nella sorprendente e inquietante Carrocciopoli che ha terremotato i vertici padani c'è finita anche un'altra azienda pubblica del calibro di Fincantieri. Com'è noto, e come si evince dai verbali delle ormai quattro procure che indagano sugli affari sporchi della Lega, almeno 50 mila euro dei rimborsi elettorali incassati dal partito sarebbero stati dirottati al segretario regionale della Lega in Liguria per far entrare l'ormai ex tesoriere Francesco Belsito nel cda del colosso della cantieristica guidato da Giuseppe Bono. Denaro pubblico evidentemente ben speso dai «barbari sognanti»,

visto che l'operazione riuscì alla perfezione, e il «dinamico» tesoriere in camicia verde, a un certo punto, di Fincantieri diventò addirittura vicepresidente. Naturalmente, prima di emettere giudizi sommari, bisognerà aspettare che i magistrati facciano il loro lavoro, e che le accuse siano accompagnate da prove certe. Ma intanto una cosa si può dire. Da queste vicende riemerge uno schema collaudato, che vede nelle imprese delle vecchie Partecipazioni Statali il veicolo delle tangenti e lo strumento della corruzione politica. C'è un problema enorme, che chiama in causa i vertici di queste società e il governo che ne è azionista. C'è qualcuno che se ne occupa, tra i «tecnici» in manovra, o lasciamo che funzioni ancora il «Sistema Milanese»?

m.giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Camere con vista

CARLO BERTINI

### Il Parlamento può battere il suo record d'impegno

**D**uecentotrentasette ore e tredici minuti: è il tempo trascorso in aula dall'inizio dell'anno dai nostri

deputati. Che di questo passo, e grazie alla spinta del governo tecnico, potrebbero di buona lena superare le 743 ore del 2011, le 760 del 2010 e i simili livelli di impegno degli anni precedenti. Le statistiche della Camera citano 48 convocazioni d'aula, ma prendendo come base di calcolo puramente teorica sedute di otto ore al giorno, risulta un mese di lavoro su tre di calendario. Il che non deve stupire visto che l'aula si riunisce un pomeriggio, due giorni e una mattina a settimana, ben che vada. Le ore dedicate all'attività legisla-

tiva, (in cui sono comprese le discussioni generali spesso deserte) sono state 111, mentre il resto è stato dedicato all'esame di mozioni, risoluzioni varie e interrogazioni. E volendo spaccare il capello in quattro, le ore impiegate nelle votazioni di articoli e nei voti finali di leggi sono state 74, il che riduce l'arco di impegno più incalzante per tutti a dieci giorni di attività, sempre usando la stessa base di calcolo teorica. Con il paradosso che con questo governo e con questa maggioranza atipica, il Parlamento a fine anno potrebbe battere il

record di impegno da inizio legislatura. I politici più sensibili all'effetto urticante delle statistiche, obiettano che anche negli altri Parlamenti europei le ore di seduta non sono maggiori e che dietro il varo di una legge c'è l'attività delle commissioni. E ammettono che nelle commissioni si lavora più di prima, tranne in quelle economiche da sempre iperattive e di questi tempi ancor di più. Ma non per la spinta del governo Monti, bensì per le sanzioni pecuniarie che da tre mesi vengono comminate a chi diserta le sedute...

### Rigore anche sulle protesi al seno

In commissione Affari Sociali si lavora al registro regionale delle protesi mammarie. L'obiettivo è disciplinare la materia con una legge che metta un freno a una pratica in continuo aumento, malgrado la ricerca abbia evidenziato i rischi per la salute delle donne. E la stretta in arrivo riguarda soprattutto le minorenni: l'impianto di protesi mammaria a soli fini estetici sarà d'ora in poi consentito soltanto su chi avrà compiuto la maggiore età, salvo i casi di gravi malformazioni congenite.

www.ecostampa.it



L'INTERVISTA

# Revelli: «Così vince la demagogia»

## Il sociologo mette in guardia i partiti: è l'ora di reagire ascoltando gli elettori

MILANO - A Marco Revelli, sociologo e storico vicino alla sinistra movimentista, la parola «antipolitica» non piace. Però non gli piace neppure la delegittimazione della politica che sta prendendo corpo a favore di personaggi come Beppe Grillo.

**Professor Revelli, l'antipolitica non esiste?**

«I partiti stanno crollando su sé stessi generando forme molto inquietanti di delegittimazione della politica».

**La colpa è tutta dei partiti?**

«Non vede, per esempio, la loro totale cecità sulla questione dei rimborsi elettorali? So che il problema del finanziamento ai partiti è complesso, ma devono capire che gli elet-

tori in un momento di crisi che li prende alla gola non fanno più sconti».

**I partiti replicano che non si può soccombere all'urlo bel-**

**luino della demagogia.**

«Chi ha una concezione superiore della politica deve scendere al livello dei propri elettori. Altrimenti se li troverà schierati coi demagoghi alla Grillo».

**Cosa significa scendere al livello dei propri elettori?**

«Ma lei pensa che chi ha votato Pd non abbia notato che è stato candidato uno come Callearo? O che Di Pietro abbia

portato in Parlamento uno come Scilipoti? O che il Pdl ha favorito l'elezione di una schiera di indagati? Sono errori che non si devono più commettere».

**Anche Bossi adesso è in crisi.**

«E i suoi errori rischiano di ricadere anche su Bersani e tutti gli altri. I vituperati ideali non ci sono più, si raccolgono consenso in altro modo. Per questo una questione come il finanziamento ai partiti diventa essenziale».

**La caduta della Lega favorirà Grillo?**

«La Lega è antecedente agli scandali: ha fallito sul piano politico, la farsa dei ministeri al nord è l'emblema di questo fallimento».

**Ma a chi andranno i suoi voti?**

«Io sono di Cuneo, i leghisti delle mie parti sono ex democristiani, per lo più conservatori, poco disposti alle grandi rivoluzioni. Non è gente che ama i demagoghi. Però se gli altri partiti non si danno una mossa il pericolo che passino da Bossi a Grillo esiste. Sono loro, con le loro scelte, che possono e devono fermare la delegittimazione della politica in atto».

Re. Pez.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marco Revelli



SOTTO PRESSIONE

# Livello d'allarme Sul fisco adesso serve coraggio

di **Fabrizio Forquet**

**N**essuno può e deve permettersi di minimizzare l'importanza del decreto "salva-Italia". Erano settimane cariche di ansia quelle d'autunno e la tenuta del Paese era a rischio. Il carico di nuove imposte che quel provvedimento imponeva era giustificato dall'emergenza. Ed è soprattutto così che è stato possibile invertire un percorso che stava portando l'Italia verso esiti disastrosi.

Il merito, e la credibilità, di quel decreto erano però anche in altro. In due interventi marginali, ma in realtà fondamentali per il messaggio che contenevano. Il primo era la riduzione, seppur minima, dell'Irap che grava sul lavoro; il secondo l'introduzione della cosiddetta Ace (Allowance for corporate equity), che dà vantaggi fiscali alle imprese che si ricapitalizzano. Il Governo sembrava dire: l'emergenza ci impone di alzare la pressione fiscale complessiva, ma sin da ora assicuriamo che la nostra intenzione è ridurre il peso del fisco, almeno sul lavoro e sulle imprese.

Monti lo disse anche espressamente: sarebbero stati i tagli di spesa, che non erano fattibili nei tempi brevi di qualche settimana, a finanziare presto il risanamento italiano. Quelle due bandierine sull'Irap e sull'Ace - almeno nelle speranze nel momento dei sacrifici - sarebbero presto diventate qualcosa di più: una riduzione percepibile del cosiddetto cuneo fiscale, finanziata attraverso i tagli di spesa, tale da dare per davvero una nuova energia di crescita all'asfittico Pil italiano.

In questi mesi l'attesa è rimasta attesa. E si sono invece moltiplicati i segnali contrari. L'elaborazione effettuata dal Sole 24 Ore in queste pagine segnala come le imposte, e le tariffe, sono continuate ad aumentare, fino a gravare su una famiglia media circa 1.500 euro in più all'anno. Aumenta intanto il prelievo contributivo sulle imprese per finanziare la riforma del mercato del lavoro. Aumentano i balzelli sui biglietti aerei, così come il prelievo sulle case in affitto. Aumenta, soprattutto, ancora una volta, l'accise sulla benzina.

Tutto noto, tutto già visto. Sono tanti i meriti del governo dei tecnici - la credibilità restituita all'Italia, una robusta (seppur con qualche messa a punto necessaria) riforma delle pensioni, le liberalizzazioni, le semplificazioni, la lotta all'evasione fiscale -, ma sulla pressione tributaria finora non c'è quel segnale che ci si attendeva.

Continua > pagina 12

Nessuno può essere oggi così ingenuo, e anche irresponsabile, da caldeggiare una riduzione dei carichi fiscali al costo di un indebolimento della politica del rigore. L'Italia non se lo può permettere. E le tensioni sullo spread che continuano sono lì a testimoniarlo. Ma dalle competenze e dalla serietà di questa compagi-

ne governativa era giusto, ed è ancora giusto, attendersi un approccio nuovo e virtuoso nella riduzione della spesa corrente, che è l'unica strada per far coesistere meno tasse e più rigore, più crescita e più stabilità finanziaria.

Il Regno Unito è riuscito a realizzare, attraverso la spending review,

riduzioni di spesa per decine di miliardi di sterline all'anno nell'ultimo decennio. È quella la strada da seguire. E non può valere l'obiezione che i tagli di spesa comportano inevitabilmente una riduzione dei consumi interni e, quindi, meno crescita. Non può valere perché tagli di spesa ben fatti, mirati, non ottusamente orizzontali, possono e devono andare a individuare con precisione le spese che impattano meno sulla crescita e i veri e propri sprechi (i recenti scan-

dali sulla sanità, per dirne una, offrono qualche utile spunto). Così operando il trade off che si verrà a determinare con equivalenti riduzioni di pressione fiscale potrà portare energia e munizioni al rilancio necessario della crescita economica.

Molte altre strade per unire sviluppo e rigore non ce ne sono. Vale la pena tentare.

**Fabrizio Forquet**

twitter@fabrizioforquet

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DALLA PRIMA

## Sul fisco adesso serve coraggio



## ANALISI

# Lo sviluppo riparte soltanto se si sconfigge il sommerso

di **Cristiano Dell'Oste**

**S**e vuole rilanciare la crescita economica con un assetto fiscale europeo, l'Italia non può illudersi che basti modificare la distribuzione del prelievo. Piuttosto, dovrà tagliare la spesa pubblica e combattere l'evasione e l'erosione fiscale. Le conclusioni della Corte dei conti - contenute nell'audizione sul documento della Commissione europea «Analisi annuale della crescita per il 2012» - mettono un po' in secondo piano l'obiettivo di "spostare la tassazione dalle persone alle cose", che era già contenuto nella bozza di delega per la riforma fiscale presentata dal Governo Berlusconi e che appare anche nel testo oggi all'esame del Consiglio dei ministri. Obiettivo che resta perfettamente sensato in teoria, ma che diventa difficilmente praticabile se calato nell'Italia di oggi.

Facciamo un passo indietro.

Confrontato con la media degli altri Paesi europei, il sistema tributario italiano si è sempre caratterizzato per una pressione fiscale elevatissima, con un carico molto forte sui redditi d'impresa e di lavoro, e un'evasione fiscale dilagante. Le manovre del 2011, e in particolare il decreto salva-Italia, hanno aumentato il prelievo sui consumi e sul patrimonio (Iva dal 20 al 21%, rincaro delle accise sui carburanti, Imu sugli immobili e bollo sui titoli e i mezzi di lusso). Ma a questi interventi non si è accompagnata - né poteva accompagnarsi, vista la necessità di blindare i conti pubblici - un'identica riduzione della tassazione sui redditi. Con il risultato che la pressione fiscale complessiva è salita, avviandosi al 45% del Pil.

Certo, è stato introdotto l'incentivo per il rafforzamento patrimoniale delle imprese (Ace) ed è stata prevista la possibilità di dedurre integralmente l'Irap sul costo del lavoro. Ma la di-

stanza dall'assetto fiscale medio della Ue a 17 resta enorme. Secondo le stime della Corte dei conti, per riportare al livello europeo il prelievo sui redditi da lavoro e da impresa servirebbero sgravi per 50 miliardi di euro. Per avere un termine di paragone, dall'aumento di due punti di Iva la manovra di luglio - così come modificata dal salva-Italia - si attende 13,1 miliardi. E comunque quelle risorse sono destinate a mantenere in equilibrio i conti pubblici, non a ridurre l'imposizione diretta.

Se si vuole intaccare quel divario di 50 miliardi, dunque, serve «una severa politica di contenimento e di riduzione della spesa» e «l'ampliamento strutturale della base imponibile soggetta a tassazione». Un obiettivo, quest'ultimo, che può essere raggiunto solo sfrondando le agevolazioni fiscali inutili e - soprattutto - portando alla luce l'economia sommersa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## MERITOCRAZIA E APPETITO DEL FISCO TASSE ANCHE SULLE BORSE DI STUDIO

❖ Ci sono poche parole che (a parole) mettono tutti d'accordo. Una di queste è meritocrazia, slogan sbandierato in ogni chiacchiera da bar come in ogni campagna elettorale, impegno sacrosanto per ogni partito, per ogni leader che prometta un cambiamento. E allora come dare torto ai giovani medici specializzandi che domani organizzeranno un sit-in di protesta davanti alla Camera? Quello che chiedono allo Stato non è la promessa di un lavoro sicuro, una sanatoria come in passato ce ne sono state, una corsia preferenziale per agguantare un posto fisso. Ma il semplice rispetto dei patti. Con il decreto sulle semplificazioni fiscali in discussione alla Camera è stata introdotta l'esenzione dalle tasse per le borse di studio fino a 11.500 euro.

Ma questa modifica lascia fuori i medici specializzandi che, dopo sei faticosi anni di università, si ritroveranno a pagare una tassa del 20 per cento su quello che lo Stato concede loro per finire gli studi. Dice l'articolo 34 della Costituzione che «i capaci e i meritevoli, anche se privi di mezzi, han-

no diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi». Ed è proprio per questo che la «Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie e altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso». Possibile che lo Stato chieda indietro una parte dei soldi assegnati per un motivo così nobile?

Sappiamo bene che la crisi internazionale chiede a tutti un sacrificio straordinario. E sappiamo anche che, visto il nostro debito pubblico, all'Italia è chiesto un impegno supplementare. Ma una delle promesse del governo Monti è stata proprio quella di rompere quel dualismo sul mercato del lavoro che ha finora caratterizzato il nostro Paese: padri protetti da un posto sicuro e figli tagliati fuori da un sistema che spesso li sfrutta con l'alibi della flessibilità che si trasforma in precarietà.

Non c'è solo la riforma del mercato del lavoro e dell'articolo 18 per riequilibrare questo rapporto così sbilanciato.

**Lorenzo Salvia**  
lsalvia@corriere.it



IL DOSSIER. Le misure del governo

# Conti pubblici

## La crisi peggiora e produce più deficit manovra bis evitabile, ma addio tesoretto

MAURIZIO RICCI

Il Documento di economia e finanza, slittato a mercoledì, dovrebbe prevedere per quest'anno un calo del Pil dell'1,3-1,5 per cento, contro il meno 0,4% inizialmente indicato. Ma per l'Fmi il ribasso sarà ancora più forte: e gennaio già veniva previsto un meno 2,2%. Questo avrà effetti negativi sui conti pubblici, e sarà difficile che il gettito anti-evasione possa essere usato per rilanciare la crescita

È POSSIBILE che, negli ultimi mesi, per capire che aria tira, abbiate preso l'abitudine, ogni mattina, di guardare anzitutto lo spread, il differenziale fra titoli pubblici italiani e tedeschi. Contrordine. Nei mesi a venire, i numeri che contano sono altri: produzione industriale, ordinativi, fatturato, esportazioni, disoccupati. Saranno questi numeri - quelli dell'economia reale - a farci capire come andrà lo spread. L'Italia, infatti, è sul ciglio di una sorta di via spagnola alla crisi: le misure d'austerità aggravano una recessione già in atto nell'economia, la recessione (meno entrate, maggiori spese) pesa sul bilancio pubblico, per mantenere gli obiettivi di deficit è necessaria una nuova dose d'austerità, che riavvia la spirale.

Il governo Monti sembra impegnato, in questi giorni, in una pausa di riflessione, che sottolinea l'incertezza del momento. Dall'esterno, c'è chi spinge perché eventuali tesoretti (ad esempio, gli incassi dalla lotta all'evasione fiscale) vengano redistribuiti ai contribuenti, per rianimare la domanda e l'economia. E chi, invece, ritiene inevitabile la strada opposta, quella di una nuova manovra di austerità, che rimpolpi il bilancio pubblico e consenta di centrare, comunque, l'obiettivo del pareggio nel 2013. Sulla scelta che farà il governo pesa l'esempio spagnolo. Madrid ha lanciato l'austerità di bilancio prima di

noi e, adesso, ne sta scontando gli effetti, con un deficit pubblico che sembra, per l'aggravarsi della recessione, fuori controllo e il conseguente riacoscio sui titoli di Stato e sullo spread. L'Italia non ha, invece, ancora assaggiato appieno gli effetti delle misure di austerità decise, che sono pesanti. Negli ultimi 18 mesi sono state varate manovre per complessivi 100 miliardi di euro, due terzi dei quali attraverso l'incasso di tasse. L'ultimo capitolo - il Salva Italia di Monti - prevede una quota di tasse, sulla manovra complessiva ancora più alta. Nei prossimi mesi, arriveranno l'Imu sulla casa e l'aumento dell'Iva. È probabile che gli effetti sulla domanda e sui consumi saranno massicci. Contemporaneamente, farà sentire i suoi effetti la stretta sul credito. Le banche italiane, infatti, hanno margini di manovra ristretti, nonostante le iniezioni di liquidità della Banca centrale europea, perché hanno sempre meno fondi a disposizione: la raccolta dei depositi della clientela, che è la principale fonte di finanziamento per gli istituti italiani, si fa sempre più difficile, con segnali insistenti di una fuga di depositi verso l'estero, soprattutto Germania.

Gli effetti si vedono sulle previsioni dell'economia italiana per il 2012 e 2013, che rischiano di spiazzare la strategia del governo Monti. Nel varare la manovra che ha tirato il paese fuori dalle secche del collasso dei titoli pubblici di novembre, Monti aveva scelto la strada del prudente pessimismo, dimensionando gli interventi per far fronte ad uno spread con i Bund tedeschi di 500 punti. Oggi, con lo spread ben sotto i 400 punti, quel baratro appare lontano. Ma la barca imbarca acqua da un'altra parte ed è quella peggiore. Risparmiare 100-200 punti di spread significa infatti pagare alcuni miliardi in meno di interessi sul debito pubblico. Ma la recessione colpisce di più e, qui, le previsioni si sono fatte più fosche di quanto pensasse, quattro mesi fa, il governo.

A fine anno, si stimava che l'econo-

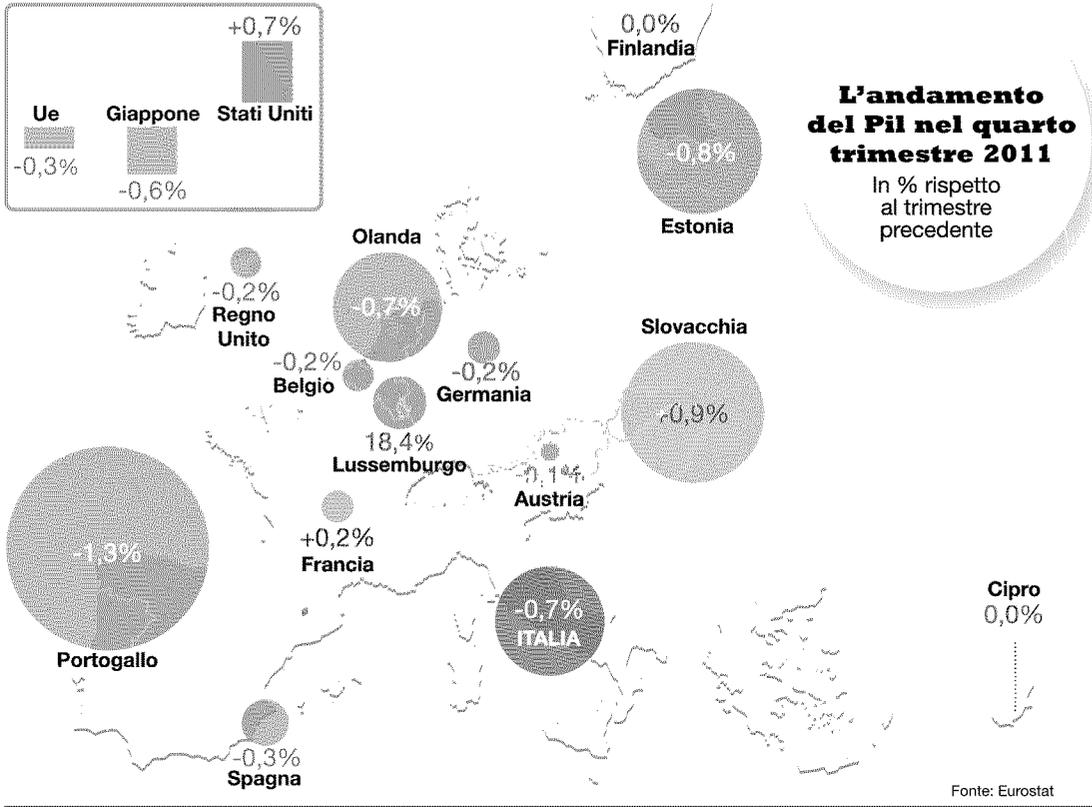
mia italiana avrebbe perso, nel 2012, uno 0,4 per cento. Oggi, la stima è stata spostata all'1,3-1,5 per cento (questa è infatti la forbice che dovrebbe essere prevista dal Documento di economia e finanza, slittato a mercoledì prossimo). Se vale la regola secondo cui, ad occhio, per ogni punto percentuale in meno di Pil, il disavanzo pubblico cresce di mezzo punto (sempre rispetto al Pil), abbiamo già ingoiato, rispetto alle previsioni precedenti, tutti i risparmi dello spread. Ma quella stima, in realtà, è ancora ottimistica. Il Fmi renderà note domani le previsioni sull'economia mondiale. A gennaio, però, prevedeva già una riduzione del Pil italiano 2012, non dell'1,3, ma del 2,2 per cento. E non si vede perché dovrebbe avere maturato una previsione più rosea per l'Italia. Con il Fmi, del resto, concorda l'Ocse, il cui superindice prevede, per il nostro paese, un peggioramento dell'economia fra la fine del 2012 e l'inizio del 2013. Sulla base delle previsioni del Fmi (quasi due punti di crescita economica in meno), ad occhio l'Italia si troverebbe, più o meno, con un punto percentuale in più di disavanzo pubblico - circa 15 miliardi di euro - da recuperare.

Significa che è necessaria una nuova stangata? In realtà, il governo ha delle carte da giocare. I successi della lotta all'evasione fiscale, i risultati della spending review (la revisione delle spese inutili dello Stato), la vendita di pezzi del patrimonio pubblico possono tutti portare alle casse pubbliche soldi che scongiurino o allevino una nuova stangata. Misure e annunci in questo senso ridurrebbero l'attuale sensazione di incertezza. Ma la coperta resta corta. Se quei soldi vengono usati per rinsaldare il bilancio pubblico, non possono essere usati per rilanciare l'economia. E la spirale recessione-disavanzo rischia di ripartire.

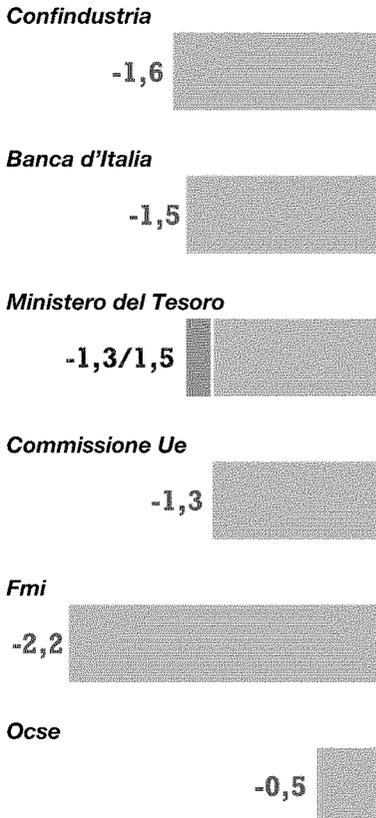
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ridotte le stime sul Pil. Rischio-sindrome spagnola: un'austerità che invece di risanare i conti, li aggrava

L'effetto positivo dello spread in calo è destinato ad essere neutralizzato dalle conseguenze della recessione



**Le stime del Pil italiano per il 2012**



# “C'è ancora il passaggio alla Camera”

## 3 domande a Mario Baldassarri

**Mario Baldassarri, presidente della Commissione finanze del Senato, Verranno tassate le borse di studio.**

«La tassazione era già stata introdotta nel decreto. Noi siamo riusciti a limitarla agli importi superiori agli 11.500 euro».

**Un duro colpo per i giovani specializzandi e ricercatori.**

«Io mi sono opposto. In commissione ho proposto di ridurre gli stanziamenti all'Istituto italiano di tecnologia di Genova per recuperare risorse».

**Non sembra che la sua proposta sia stata accettata.**

«L'unica proposta accettata è stata l'esenzione. Ma c'è il passaggio alla Camera».



# Pacchetto sviluppo in tre tappe Monti cerca l'accordo con i partiti

La Road map del premier: trattativa serrata per un nuovo patto con le forze politiche

## Retrosцена

FABIO MARTINI  
ROMA

**A**l termine della settimana più difficile della sua vita politica, Mario Monti ha deciso la road map con la quale provare ad uscire dal tunnel: trattativa serrata con i leader della maggioranza, ma evitando qualsiasi forzatura, in modo da stringere con i partiti un nuovo patto. Obiettivo principale: arrivare al varo di un provvedimento per lo sviluppo prima delle elezioni amministrative di maggio. Certo, la ventiduesima domenica a palazzo Chigi è stata anche la meno gratificante per Mario Monti. Il presidente del Consiglio, che conosce i fondamentali dell'economia domestica e il difficile contesto internazionale assai meglio dei suoi detrattori (ogni giorno in aumento), ha avuto un giro di contatti informali, nel corso dei quali ha trasmesso la sua preoccupazione per la situazione economica e finanziaria, ma ha anche stabilito un percorso, che dovrebbe consentirgli di produrre il quinto pilastro della sua "cura-urto", un provvedimento-omnibus per lo sviluppo prima delle Amministrative del 6 maggio.

Non è stato ancora deciso se sarà

### L'OBBIETTIVO

l'esecutivo vuole uscire dal tunnel ma evitando qualunque forzatura

### CONTATTI INFORMALI

Il presidente del consiglio ha espresso la sua preoccupazione per la situazione economica

### I DOSSIER DEL VERTICE

Nel confronto con i leader anche la Rai, il nodo dell'Imu e la vicenda degli esodati

un decreto-legge o un ddl, ma è stato idealmente tracciato il percorso per arrivarvi.

Un percorso in tre tappe, da percorrere con un'idea di fondo: con i partiti Monti ha deciso di evitare strappi, fluidificando al massimo il rapporto con i leader della maggioranza, farli ragionare sulle difficoltà oggettive, raccogliere indicazioni e poi decidere e, una volta deciso, non fare più retromarcie.

La prima tappa si consumerà oggi pomeriggio, in occasione di un Consiglio dei ministri straordinario, chiamato ad approvare la delega fiscale (a suo tempo rinviata) e nel corso del quale, oltre ad azzerare il beauty contest e avviare l'asta delle frequenze digitali, il governo potrebbe sbloccare un dossier che Monti sinora ha preferito congelare: il Fondo per lo Sviluppo nel quale sono destinate a confluire le entrate fiscali derivanti dalla lotta all'evasione fiscale, ma anche le risorse che via via affluiranno dagli effetti della spending review, la revisione globale della spesa pubblica in corso sotto la regia del ministro Pietro Giarda. Il Fondo per lo sviluppo, se Monti supererà i suoi dubbi, è destinato a diventare il contenitore che, non subito, potrebbe contribuire ad abbattere l'aliquota più basse delle imposte. Ma nel governo si agitano visioni diverse sull'utilizzo delle risorse che andranno a formare il Fondo, per esempio il ministro dello Sviluppo e delle Infrastrutture Corrado Passera lascia intendere che quel "ser-

batoio" potrebbe stimolare le spese per investimenti.

Nel Consiglio dei ministri di oggi, secondo quanto scrive l'ordine del giorno ancora presente ieri sera sul sito del Governo, si sarebbe dovuto discutere e approvare anche il Documento di Economia e Finanza, col quale il governo è tenuto ogni anno a comunicare al Parlamento e alla Commissione europea le sue tabelle e la sua visione dell'economia nazionale nell'anno in corso e nei tre successivi. Ma per una serie di ragioni - la complessa elaborazione dei dati da parte della Ragioneria, la necessità di una completa "digestione" da parte del Presidente del Consiglio, l'attesa dei "numeri" della Banca d'Italia - il varo del Def è stato rinviato ad un ulteriore Consiglio dei ministri, che dovrebbe essere convocato per mercoledì e che certificherà il peggioramento delle prospettive italiane.

Questo significa che Monti sarà in grado di illustrare in anteprima ai leader della maggioranza i numeri fondamentali dell'economia italiana. Domani sera infatti il presidente del Consiglio si incontrerà a palazzo Chigi col segretario del Pd Pier Luigi Bersani, con quello del Pd Angelino Alfano e col leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini, nel corso di una cena che si preannuncia lunga, si affronteranno i tanti dossier sui quali non c'è ancora un accordo: Rai, Imu, esodati, mercato del lavoro e naturalmente il premier ascolterà tutte le proposte utili a rendere efficace il provvedimento di maggio per lo sviluppo.





**Il premier Mario Monti**

Le stime aggiornate per il 2012 saranno presentate mercoledì in Consiglio dei ministri



Il calo del prodotto interno lordo potrebbe arrivare all'1,5% contro lo 0,4 indicato a dicembre

www.ecostampa.it

# Giù le previsioni sul Pil il governo prova a rilanciare

## Recessione profonda, si lavora all'agenda per lo sviluppo

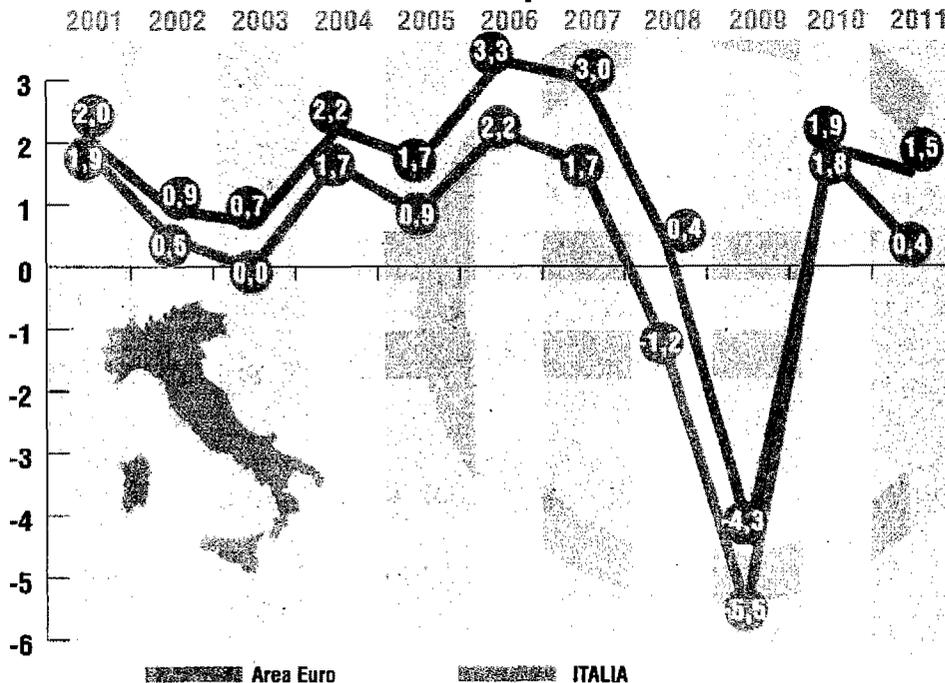
ROMA – Il governo presenterà dopodomani le previsioni aggiornate sull'andamento del Pil. Il Documento di economia e finanza (Def) per il 2012 approderà sul tavolo del consiglio dei ministri. E il ribasso sarà drastico. La recessione si sta rivelando ben più profonda di quanto previsto dall'esecutivo Monti a dicembre. La marcia indietro del Pil non si fermerà ad un meno 0,4%, ma a fine anno potrebbe mancare all'appello un -1,3/-1,5% di crescita, come hanno già anticipato la Ue e Bankitalia.

In questo scenario il tema delle misure per lo sviluppo diventa ancor più cruciale. Il ministro Corrado Passera dice che «non c'è una bacchetta magica che faccia rimettere in moto la crescita» e che «bisogna andare avanti con le riforme». Ma domani sera Mario Monti incontrerà i tre leader dei partiti che sostengono il governo, Alfano, Bersani e Casini. Il segretario del Pd anticipa che all'incontro porterà qualche idea per dare un minimo di dinamismo all'attività economica. E non sarà il solo. Nella diversità delle ricette, tutti

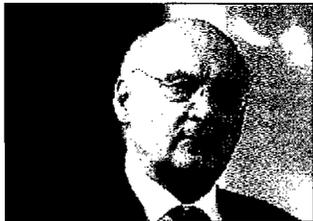
comunque concordano nel ritenere che è decisivo far ripartire i consumi.

Il Messaggero ha fatto un mini sondaggio. Ha chiesto a quattro esperti se questo governo sia in grado di aprire la strada alla ripresa economica, se ci siano margini per ridurre il peso del fisco, e se Monti reggerà alle pressioni dei partiti. Ecco le risposte di due economisti, Stefano Zamagni e Fabio Pammolli, del sociologo sondagista Renato Mannheim, e del politologo Piero Ignazi.

**Pil: Italia e Europa a confronto**



**Stefano Zamagni**



**Più equità sul fisco anche con la patrimoniale**

L'errore è nel timing. Il governo ha puntato sulla strategia dei due tempi, un primo tempo per il risanamento e il secondo per la crescita. Invece le due linee di azione devono procedere simultaneamente. In un apologo Platone scriveva che il solco sarà dritto se i due cavalli che tirano l'aratro marciano alla stessa velocità. Aveva già capito tutto, e il governo è in fortissimo ritardo. Al paziente sotto intervento chirurgico si comincia subito la flebo, altrimenti quando arriva il secondo tempo si rischia di trovarlo morto.

L'aumento della pressione fiscale non ha soddisfatto il criterio di equità perché pesa molto di più sul ceto medio e basso. Ci voleva invece un'imposta una tantum sui patrimoni. Con una patrimoniale e vendendo quell'enorme quantità di immobili pubblici che non rendono, il governo avrebbe risanato i conti senza creare tutto questo sconcerto. Non lo ha fatto. I detentori dei grossi patrimoni hanno un potere d'interdizione che manca a chi ha bassi redditi. Ma ci si può correggere, meglio tardi che mai.

E' normale che dopo la cosiddetta luna di miele dei primi cento giorni ci sia un calo di popolarità del governo. Mi preoccupa di più che non si capisca che i mercati internazionali sono molto più interessati alla crescita economica che al livello del debito. Bisogna restituire fiducia tagliando le spese improduttive e incentivando lo sviluppo. Ritengo che prevarrà il buon senso perché una crisi di governo in questa situazione sarebbe un disastro. Ma per ridurre lo spread occorre cambiare rotta.

**Fabio Pammolli**



**Rendere più produttiva la spesa pubblica**

Consolidamento fiscale e interventi su lavoro e mercati sono gli ingredienti di una ricetta necessaria. Nella pratica, gli interventi avrebbero dovuto essere più incisivi. Difficilmente le misure adottate in materia di liberalizzazioni potranno produrre una riduzione dei prezzi e una maggiore contendibilità dei mercati. Sul lavoro, l'equilibrio tra flessibilità e tutele non dovrà tradursi in un aumento del cuneo, o saranno produttività e crescita a risentirne.

Sarebbe un errore abbandonare quanto avviato nella prima fase della legislatura. È necessario riprendere il filo rosso dell'universalismo selettivo, della spesa standard, e quello della delega in materia di fisco e welfare. Ma per allentare la pressione sul lato delle entrate, è necessario innalzare la produttività della spesa e la qualità dei documenti contabili e di programmazione, dando dignità all'azione dello Stato e facendo rispettare i vincoli di bilancio.

In Parlamento sarà decisivo l'andamento del dibattito sul Decreto lavoro. Dopo un rischio concreto di fratture interne al Partito Democratico, la formulazione attuale del testo suscita riserve e tensioni nel Centro Destra. Nel Paese, conclusasi positivamente la fase più densa di nuove emissioni obbligazionarie, il consenso per il Governo si giocherà sul terreno della crescita e su quello della tenuta del modello sociale. Ma quelli che abbiamo di fronte non saranno mesi facili.

**1** La strategia del governo è in grado di aprire la strada alla ripresa ?

**2** Ci sono margini per fermare l'aumento della pressione fiscale?

**3** L'esecutivo reggerà al calo del consenso e al pressing dei partiti?

pag. a cura di **Rossella Lama e Diodato Pirone**

**Renato Mannheimer**



**Importante tenere la barra nonostante le proteste**

Nessuno può saperlo con esattezza. La crescita è legata a numerosissimi fattori ed è condizionata da variabili internazionali, dalle decisioni o non-decisioni delle autorità e dei paesi europei. Le iniziative del governo sono state decisamente utili per farci uscire da un sentiero che ci avrebbe portato al baratro. Il resto va verificato sul campo. E' bene che gli italiani lo digeriscano, noi dobbiamo aiutarci da soli ma non tutto dipende dalle nostre scelte. L'economia è determinata soprattutto da forze d'urto internazionali.

Non è detto che l'aumento della pressione fiscale risani i conti pubblici. Tanto è vero che per l'autunno è possibile un ulteriore aumento dell'Iva che, da quel che si capisce, lo stesso governo vorrebbe evitare. Non vedo però alternative credibili agli interventi fiscali. E' un fatto che l'insofferenza cresca ma il governo, per la sua natura tecnica, farebbe bene a non tenerne conto e a proseguire nel risanamento. E io, che studio i meccanismi del consenso, tengo a ribadire che questo governo non dovrebbe badare al consenso.

E' ragionevole pensare che il governo reggerà fino alla naturale conclusione della legislatura. Il calo del consenso è un fenomeno classico che si sviluppa dopo la fine della cosiddetta fase di «duna di miele» fra esecutivi e opinione pubblica che dura un centinaio di giorni a partire dall'avvio dell'azione di ogni governo. Per Monti è importante mantenere ferma la barra strategica nonostante le proteste che si svilupperanno nel Paese. La sua natura di governo che non coltiva il consenso glielo può consentire.

**Piero Ignazi**



**Far percepire il senso dell'interesse collettivo**

Gli interventi di emergenza sono necessari proprio perché d'emergenza. Il punto vero è: come si è arrivati a questo punto? Fatalmente poi si è dovuto intervenire con l'accetta e le risorse necessarie per tamponare le falle sono state reperite là dove era più immediato reperirle. Non sono un economista e quindi non posso dare giudizi tecnici sulle validità della strada intrapresa per la ripresa. Ma so che per migliorare il tono economico ci vorranno tempo e molti sforzi perché nessuno ha la bacchetta magica.

A mio parere la qualità del rapporto fra il governo e l'opinione pubblica non dipende solo da variabili economiche. La leva sulla quale dovrebbe agire l'esecutivo Monti è una visione complessiva dei cittadini. Mi spiego. L'inizio dell'azione del governo ha iniettato una dose di fiducia verso le istituzioni nel senso di dare senso compiuto alla difesa degli interessi collettivi. Il nodo centrale è questo, e si è andato ingarbugliando con l'affastellarsi delle misure, ma va assolutamente recuperato nella sua forza iniziale.

Fatto salvo che il governo deve difendere il senso dell'interesse per la cosa pubblica dopo anni durante i quali il disinteresse è stato palpabile, vanno recuperati anche temi che hanno segnato la nascita dell'esecutivo come quello dell'equità. Questo elemento è andato svanendo, invece andrebbe sottolineato in questa fase difficile. Credo sia fisiologico un certo calo di consenso ma se i ministri parlassero meno e facessero meno battute sottolineerebbero la diversa qualità del loro stile rispetto ai politici.

**1** La strategia del governo è in grado di aprire la strada alla ripresa?

**2** Ci sono margini per fermare l'aumento della pressione fiscale?

**3** L'esecutivo reggerà al calo del consenso e al pressing dei partiti?

pag. a cura di **Rossella Lama e Diodato Pirone**

www.ecostampa.it

102219